

tendenze dei prezzi

trimestrale di analisi e previsione

Marzo 2015

N. 125

Anno XXVI

ISSN 2038-5447

**#Inflazione sul pavimento,
#deflazione scongiurata.
Più #consumi nel 2015
dal maggiore potere
d'acquisto.**

UNIONCAMERE

Con la collaborazione di 

UNIONCAMERE

CAMERE DI COMMERCIO D'ITALIA

EDITORIALE

1 Inflazione contenuta, deflazione scongiurata

MATERIE PRIME

2 Cambia lo scenario delle materie prime

PREVISIONI

4 Le "politiche" economiche allontanano la deflazione e avvicinano la crescita

PREZZI INTERNI

7 L'inflazione ha trovato un suo pavimento

ALIMENTARI

10 Fresco ortofrutticolo: i prezzi tornano vicino ai massimi

TARIFFE

13 I prezzi amministrati sostengono l'inflazione

SCHEDE

16 Il nuovo mercato del lavoro: il *Jobs Act*

18 "Taglia bollette": per le micro e piccole imprese un risparmio del 2%

22 I prezzi medi dei carburanti per autotrazione a livello dei sistemi locali del lavoro

Tendenze dei prezzi

Trimestrale di analisi e previsione

Direttore responsabile: Guglielmo Labor.

Trimestrale di analisi e previsione a cura del Servizio Ricerca e formazione dell'Unioncamere (Unione Italiana delle Camere di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura) con la collaborazione scientifica di REF Ricerche.

Direttore: Claudio Gagliardi.

Comitato di redazione: Donato Berardi, Domenico Mauriello, Claudio Lucifora, Giacomo Vaciago.

Responsabile scientifico: Donato Berardi.

Collaborano alle attività di redazione: Fulvio Bersanetti, Fedele De Novellis, Lamberto Ravagli.

Progetto grafico: SiCamera.

Realizzazione e cura editoriale: SiCamera.

Hanno collaborato a questo numero il Ministero dello Sviluppo Economico e Samir Traini di REF Ricerche.

Questo numero è stato redatto sulla base delle informazioni disponibili al 27 marzo 2015.

Editore: Unioncamere, Roma

Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Roma al n. 80/2013 in data 17/4/2013

Abbonamento a 4 numeri: il prezzo di abbonamento della rivista *Tendenze dei prezzi* è di euro 42,00; il prezzo di una copia è di euro 15,00; il prezzo di una copia arretrata è di euro 18,00. I prezzi su indicati si intendono IVA inclusa.

Editoriale

Inflazione contenuta, deflazione scongiurata

Spinta verso il basso dal ridimensionamento dei prezzi alla pompa dei carburanti e delle bollette energetiche, l'inflazione ha aperto l'anno con valori di segno negativo. Prezzi in discesa offrono un sollievo al potere d'acquisto dei redditi e liberano risorse che possono essere destinate a soddisfare i bisogni delle famiglie, agli acquisti a lungo rimandati o a ricostruire il risparmio eroso nella lunga crisi.

Il sostegno del bilancio pubblico, con una Legge di stabilità che restituisce risorse al sistema, e l'avvio di un programma di acquisto di titoli di Stato da parte della BCE rappresentano un mix di politiche in grado di imprimere un abbrivio all'attività economica. Il crollo delle quotazioni del petrolio, unito al deprezzamento dell'euro, configura poi un ulteriore "appoggio esterno" alla crescita e un apprezzabile mutamento per lo scenario dell'inflazione nei prossimi mesi e anni.

L'iniezione di liquidità nel sistema contrasta la discesa delle quotazioni del petrolio e i rischi di un contagio della bassa inflazione corrente alle aspettative sul futuro, scongiurando un avvitamento da "sindrome giapponese".

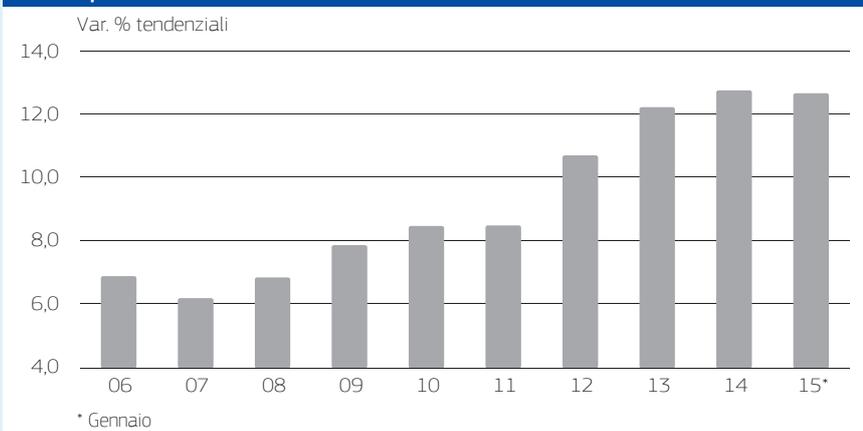
Il complesso di questi stimoli, seppur ancora nella sola componente di annuncio, è stato colto da famiglie e imprese con una ventata di ottimismo che potrebbe preludere a un rilancio di consumi e investimenti. Perché questa fiducia si traduca in fatti occorre, però, che nei prossimi mesi le tendenze economiche si rafforzino, che la restituzione di risorse dal bilancio pubblico non si interrompa e che l'intervento della BCE rimetta in moto il canale del credito.

Rubinetto del credito che sono ancora chiusi a causa dell'aumento delle sofferenze bancarie, e questo ostacola la trasmissione delle politiche monetarie all'economia.

Affinché i rischi di deflazione siano scongiurati è però necessario che la ripresa arrivi presto e che la sua intensità sia sufficiente per innescare un recupero dell'occupazione. È questa la scommessa del Governo italiano, che ha accompagnato la riforma dei contratti di lavoro con sgravi contributivi alle nuove assunzioni a tempo indeterminato: un mercato del lavoro più flessibile e più semplice. A poche settimane dalla sua entrata in vigore, il Jobs Act, cui è dedicata una Scheda in questo numero, sembra riscuotere un certo interesse da parte delle imprese: occorrerà verificare se le innovazioni, che per il triennio 2015-2017 beneficiano di generosi incentivi, sapranno rivoluzionare i rapporti di lavoro in modo duraturo, aumentando il numero degli occupati. In questo contesto le prospettive per i prezzi rimangono nel breve termine assai contenute, ancorate a valori di poco superiori a zero. La principale incognita, per i prezzi e più in generale per il disegno di recupero dell'attività economica, è ora legata al successo delle riforme che dovranno essere approvate in tempi relativamente rapidi: la clausola di salvaguardia, che prevede l'automatico aumento di 2 punti dell'IVA nel 2016, rischia di vanificare gli sforzi sinora compiuti.

(d.b.)

Disoccupazione in Italia



Fonte: elaborazioni Unioncamere e REF Ricerche su dati ISTAT.

CAMBIA LO SCENARIO DELLE MATERIE PRIME

Il 2015 si è aperto con un significativo cambiamento di scenario: petrolio e materie prime alimentari sono in calo, complice una situazione di extra offerta determinata dallo sfruttamento dello shale oil in Nord America e dagli andamenti climatici favorevoli. Le quotazioni non hanno per il momento risentito delle agitazioni politiche nei paesi del Medio Oriente e dell'Africa settentrionale. L'arretramento delle materie prime sta spingendo al ribasso la dinamica dei prezzi al consumo in tutta Europa.

Petrolio ancora in discesa

Il 2015 si è aperto con uno scenario macroeconomico a tinte moderatamente favorevoli, sulle cui prospettive hanno giocato un ruolo di rilievo, da una parte, il crollo della quotazione internazionale del petrolio e, dall'altra, l'avvio di un programma di acquisto di titoli da parte della BCE (*Quantitative Easing*): un *mix* di condizioni da cui hanno originato un arretramento dei tassi di interesse a lunga e un indebolimento del cambio dell'euro.

Per le significative implicazioni che produce in termini di livello generale dei prezzi, il fenomeno dirimpante è rappresentato dalla sopraggiunta disponibilità di greggio *low cost*.

L'analisi dei fondamentali suggerisce la presenza di un *break* strutturale in corrispondenza degli ultimi mesi del 2014: dalla scorsa estate ai primi mesi del nuovo anno la quotazione del barile ha infatti ritracciato in misura considerevole, passando da oltre 100 a 50 dollari il barile di gennaio, cui ha fatto seguito un moderato recupero a circa 60 dollari nei mesi di febbraio e marzo. Valori significativamente più contenuti in confronto a quanto osservato nel periodo 2011-2014 (Fig. 1).

Diversi sono gli elementi che contribuiscono a spiegare il forte calo intervenuto sui mercati petroliferi internazionali: in prima battuta, la flessione della domanda aggregata mondiale, legata al rallentamento delle economie emergenti e alle prospettive di nuovi investimenti nel campo delle fonti

rinnovabili, al centro del recente accordo Stati Uniti-Cina sul clima; dall'altra, l'espansione dell'offerta, che discende dallo sviluppo negli Stati Uniti di avanzate tecnologie di estrazione che hanno consentito lo sfruttamento di ampie riserve di petrolio in precedenza inaccessibili (*shale oil*) e la ricostituzione delle scorte: l'Agenzia internazionale dell'energia ha recentemente stimato in una misura compresa tra 1,6 e 1,8 milioni di barili al giorno la capacità produttiva non utilizzata.

Non sono secondarie, inoltre, motivazioni di ordine strategico che hanno a che vedere con la decisione dell'OPEC, fortemente caldeggiata dall'Arabia Saudita, di non tagliare i volumi produttivi, una scelta che ha finito per mettere sotto pressione la Russia (l'economia russa ha in effetti subito pesanti ripercussioni con il deprezzamento del rublo e l'aumento dei rendimenti sui titoli di Stato).

La rapidità con cui si è verificata la caduta delle quotazioni del petrolio induce anche a inquadrare tali movimenti all'interno di una fase di aumento della volatilità sui mercati finanziari: la graduale normalizzazione della politica monetaria americana tende a ridimensionare alcuni dei mercati che in questi anni si sono giovati dell'ondata di liquidità immessa dalla Federal Reserve.

Tale situazione, apparentemente favorevole, non è tuttavia immune da rischi, a partire dal complesso quadro politico in Medio Oriente e nei paesi del Nord Africa (solo negli ultimi tre mesi del 2014 la produzione libica è scesa da oltre 800.000 a 450.000 barili al giorno). L'impatto dei recenti avvenimenti sulle quotazioni del Brent si è rivelato per il momento piuttosto circoscritto, ma non è escluso che i mercati possano scontare nei prossimi mesi un eventuale inasprimento delle tensioni.

Materie prime alimentari in rientro

I toni distensivi che si registrano sui mercati petroliferi si riflettono anche sul percorso delle materie prime alimentari, favorito negli andamenti da un'offerta capiente rispetto al fabbisogno: contrariamente alle attese, secondo le stime della FAO la produzione mondiale di cereali ha superato nel 2014 il livello record raggiunto l'anno precedente e, sulla base delle

Fig. 1 - Prezzo del petrolio



Fonte: elaborazioni Unioncamere e REF Ricerche su dati ISTAT.

proiezioni, dovrebbe crescere ulteriormente nel 2015, anche se in misura del tutto marginale (+0,3%).

Prezzi ancora in ribasso nei primi mesi dell'anno per grano, mais e riso: siglato l'accordo Russia-Ucraina, il cui conflitto aveva offerto a inizio 2014 un sostegno alle quotazioni, permangono timori circa l'evolversi della situazione nel continente africano (il contributo alla produzione mondiale cerealicola è di poco inferiore al 10%) a causa della diffusione del virus Ebola e dell'espansione delle agitazioni geopolitiche.

Volendo offrire una quantificazione del fenomeno di rasserenamento in atto sui mercati a monte, è utile sottolineare come le materie prime alimentari abbiano chiuso il 2014 con una contrazione media non lontana dal 4% sia in dollari sia in euro. Al contrario, i primi frangenti del 2015 hanno palesato esiti fortemente divergenti in funzione della valuta di riferimento: a fronte di una maggiore convenienza delle materie prime alimentari espresse in dollari (-10% tendenziale a gennaio), l'indebolimento del cambio ha cagionato un aggravio dell'8% per gli acquisti in valuta comune.

Inflazione in Europa in negativo

I cambiamenti intervenuti sui mercati a monte sono alla base del deciso mutamento dei fondamentali dell'inflazione: in un contesto di raffreddamento dei corsi delle materie prime, si è a lungo dibattuto circa il rischio deflazione in Europa, in particolare

per l'impatto sui saldi di finanza pubblica in capo a quei paesi, come l'Italia, gravati da un elevato peso del debito e per l'opportunità che la BCE facesse ricorso a interventi straordinari di politica monetaria a sostegno dei prezzi al consumo. Il piano di stimoli lanciato a fine gennaio 2015, che prevede l'immissione sui mercati di 60 miliardi di euro al mese di liquidità da marzo 2015 fino a settembre 2016 per un ammontare complessivo di oltre 1.000 miliardi, e che nelle intenzioni dovrebbe facilitare l'accesso al credito rilanciando investimenti e consumi, si innesta in un quadro congiunturale in cui l'inflazione europea ha assunto segno negativo in larghissima parte dei paesi che adottano la moneta unica.

A febbraio, ultimo consuntivo disponibile, l'inflazione europea si è portata in media su un valore di -0,3%: il fenomeno, trasversale a tutti i principali paesi dell'area della moneta unica (oltre all'Italia, stazionano in territorio negativo anche Francia e Germania, rispettivamente -0,3% e -0,1% su base annua), è fortemente influenzato dal rientro della componente energetica del paniere, in ragione dell'impatto esercitato dal crollo del prezzo del petrolio sui carburanti e sulle tariffe energetiche.

Anche escludendo dal conto tali voci, tuttavia, la dinamica dei prezzi al consumo si conferma sui minimi storici e marginalmente positiva, con tassi di variazione compresi tra lo 0,2% della Francia e il punto percentuale di Italia e Germania. (f.b.)

LE “POLITICHE” ECONOMICHE ALLONTANANO LA DEFLAZIONE E AVVICINANO LA CRESCITA

Nei mesi che ci separano dal precedente numero di questa rivista, lo scenario economico è molto cambiato. Agli auspici di un recupero trainato dal ciclo internazionale si sono affiancati stimoli più concreti da parte delle politiche monetarie e di bilancio in grado di imprimere un abbrivio alla domanda interna. La deflazione può dirsi scongiurata.

Nei primi mesi del 2015 ha visto la luce un complesso di politiche economiche per la crescita che possono contare sul contributo sia del bilancio pubblico sia della BCE. A questo sostegno si assommano altri mutamenti di portata eccezionale: il dimezzamento delle quotazioni del petrolio e il deprezzamento del cambio dell'euro.

Il nuovo programma di “monetizzazione” del debito

Con una decisione approvata dal Consiglio direttivo lo scorso 22 gennaio la BCE ha varato un nuovo programma di acquisto di titoli emessi dagli Stati e da altre istituzioni europee, di titoli oggetto di cartolarizzazioni e di obbligazioni garantite. Il programma, che ha a oggetto solo titoli negoziati sul mercato secondario, escluse dunque le nuove emissioni, impegnerà un volume di risorse pari a 60 miliardi di euro al mese e durerà, nelle intenzioni, sino a settembre 2016. L'iniziativa, che ha visto i primi acquisti nel mese di marzo, configura nei fatti una monetizzazione del debito pubblico e proseguirà sino a quando le attese d'inflazione non si riporteranno verso valori inferiori ma prossimi al 2%.

L'acquisto di titoli del debito pubblico e di obbligazioni avverrà secondo quote che rispecchiano la partecipazione al capitale della BCE, che nel caso dell'Italia (12,3%) corrisponde a un volume di circa 7,4 miliardi di euro al mese: i benefici giungeranno sia al bilancio pubblico, grazie al minore costo del debito, sia al settore privato, attraverso la riduzione del costo delle operazioni di finanziamento e la maggiore solidità degli attivi bancari favorita dalla riduzione dei tassi sul debito da queste ultime detenuto. Riguardo ai canali di trasmissione della politica monetaria, rimane da

valutare se e in quale misura l'immissione di liquidità favorirà un allentamento delle condizioni creditizie, che rimangono per l'Italia più onerose rispetto a quelle prevalenti nei maggiori paesi europei, in termini sia di costo del denaro sia di percentuale di imprese razionate¹. Gli istituti di credito nazionali, infatti, manifestano una continua crescita delle sofferenze.

La discesa in campo della BCE ha anche il merito di aver risolto definitivamente la questione della crisi di credibilità dei debiti sovrani: anche la vicenda greca, nonostante la lunga trattativa ancora in corso, pare destinata a rientrare.

Il cambio debole sostiene l'export

Un ulteriore elemento che potrà sostenere la ripartenza del ciclo economico è l'indebolimento del cambio dell'euro, sceso sotto 1,10 dollari per euro, a minimi più che decennali, sospinto dalla diversa intonazione delle politiche monetarie

Tav. 1 – Esogene della previsione

Var. % rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente

Variabili di riferimento	Media 2013	Media 2014*	Media 2015*	Media 2016*
Consumi delle famiglie	-2,8	0,3	0,8	1,1
Tasso di disoccupazione	12,2	12,5	12,5	12,2
Reddito reale disponibile	0,3	0,7	1,6	1,0
Retribuzioni per dipendente	1,2	0,8	0,5	0,9
Costo del lavoro per dipendente	1,1	0,6	0,3	0,6
Produttività per occupato	0,6	-0,6	0,5	0,8
CLUP	0,5	1,2	-0,3	-0,3
Petrolio Brent (€)	-6,1	-8,5	-25,5	10,7
Materie prime non oil	-12,0	-4,5	4,9	-1,5

* Previsioni.

Fonte: stime Unioncamere e REF Ricerche.

¹ Cfr., al proposito, il riquadro “Il programma ampliato di acquisto di attività del Consiglio direttivo”, in *Bollettino Economico BCE*, 1/2015.

sulle due sponde dell'Atlantico, con una Fed che ha da tempo comunicato la volontà di invertire la rotta e avviare un drenaggio della liquidità coerente con un ritorno dell'economia americana alla crescita e con la discesa del tasso al 5,5%. Un cambio dell'euro deprezzato del 15% rispetto ai livelli dell'ultimo biennio potrà aiutare la ripartenza delle esportazioni, in particolare verso il continente americano, e al contempo favorire un fisiologico sostegno all'inflazione europea, via aumento del costo dei manufatti importati.

Dal greggio un ristoro ai bilanci delle famiglie

Per motivazioni slegate dalle politiche economiche europee, un terzo inatteso fattore di sostegno giunge dal crollo delle quotazioni del barile di petrolio, passate in pochi mesi dai 100 dollari ai poco più di 55 dollari correnti. L'evento innescato dalla volontà dei paesi produttori, Arabia Saudita in testa, di non contrastare la revisione al ribasso delle prospettive mondiali della domanda, è accreditato di favorire una redistribuzione di reddito dai paesi produttori a quelli importatori per circa 2.000 miliardi di dollari l'anno: una misura che per l'Italia potrebbe tradursi, alle quotazioni attuali (55 dollari il barile), in un risparmio dell'ordine di 9 miliardi di euro e in circa un punto di recupero di potere d'acquisto dei redditi delle famiglie, via minore inflazione. I benefici, che in questi mesi sono visibili nel calo del prezzo alla pompa dei carburanti per autotrazione, potranno trasmettersi rapidamente ad altri comparti della spesa per consumo grazie alla riduzione dei costi dei trasporti.

Dalla Legge di stabilità un punto percentuale di crescita

In ultimo, l'anno 2015 potrà beneficiare di un'inversione di segno della politica di bilancio, che sarà in grado di offrire un sostegno al reddito disponibile delle famiglie: vanno in questo senso la conferma del bonus fiscale di 80 euro, la possibilità di smobilizzo del TFR e le politiche di sostegno alla natalità. Vi sono poi i provvedimenti in favore delle imprese, tra i quali gli sgravi contributivi triennali e l'abolizione dell'IRAP sul lavoro². I recenti provvedimenti di riforma del mercato del lavoro (al *Jobs Act* è dedicata una Scheda in questo numero della rivista) sembrano altresì of-

fruire garanzie di maggiore flessibilità che, unite ai provvedimenti di decontribuzione triennale delle nuove assunzioni a tempo indeterminato introdotte con il contratto a tutele crescenti, potranno favorire il recupero dell'occupazione e l'assorbimento dei contratti di lavoro precario (Tav. 1).

Una diffusa ventata di ottimismo investe famiglie e imprese

È ancora presto per valutare il successo dell'insieme delle politiche economiche nell'assicurare un ritorno alla crescita, anche se i primi sussulti di ottimismo di famiglie e imprese sembrano suggerire che le misure stiano andando nella direzione da più parti auspicata. In effetti, i mesi che ci separano dal numero di chiusura dell'anno hanno registrato la diffusione di segnali di ottimismo. Ottimismo dei mercati finanziari, con quotazioni di Borsa che dai minimi di gennaio hanno segnato un progresso vicino al 30%, e da un rendimento dei titoli di Stato decennali sceso a nuovi minimi storici, poco sopra il punto percentuale.

Il recupero della fiducia ha assunto dimensioni apprezzabili anche tra le famiglie e le imprese. Le prime si sono recentemente portate a livelli di *confidence* che non si registravano da oltre un decennio, con un miglioramento significativo dei giudizi sulla situazione economica e della fiducia sul futuro, con un sensibile avanzamento delle aspettative su progressi del mercato del lavoro, testimoniata dal rientro dei timori di disoccupazione. Tra le imprese, il miglioramento della fiducia è più cauto ma comunque presente, soprattutto per quelle operanti nei servizi di mercato e nel commercio al dettaglio, con progressi più limitati per la manifattura e difficoltà ancora non superate di natura occupazionale e prospettica per il settore delle costruzioni. Il recupero degli "spiriti animali" di keynesiana memoria potrebbe preludere a un consolidamento del ciclo dei consumi e a una ripartenza degli investimenti.

Petrolio: quotazioni così basse sono un equilibrio?

Sul versante internazionale la principale incognita dello scenario è rappresentata dalla sostenibilità di quotazioni del petrolio così contenute, date le ripercussioni per le finanze dei paesi produttori; questi ultimi potrebbero avere "accettato" la caduta dei prezzi nell'intento di contrastare la crescita della produzione di *shale oil* statunitense e di disincentivare i programmi di riconversione alle energie rin-

² Per un approfondimento cfr. "La manovra 2015: obiettivo tornare a crescere", in *Tendenze dei prezzi*, 123-124, dicembre 2014.

novabili e riduzione delle emissioni inquinanti recentemente sottoscritti dai maggiori responsabili dell'effetto serra, Cina e Stati Uniti. In questo senso appare ragionevole ritenere che, superate le contingenze di breve periodo nel quale le basse quotazioni del greggio assolvono anche al ruolo di sanzione nei confronti della Russia per l'invasione ai danni dell'Ucraina, i corsi dell'oro nero possano tornare verso i 70 dollari il barile. Si tratta di un livello più coerente con le finanze dei paesi produttori e sufficiente a rallentare gli investimenti e le esplorazioni alla ricerca di nuovi giacimenti nel continente nordamericano.

Bilancio pubblico e clausola di salvaguardia

Nel quadro dell'economia italiana, le incognite insistono sull'eventualità di un esercizio della clausola di salvaguardia: essa prevede un aumento "automatico" di 2 punti dell'aliquota dell'IVA ridotta (dal 10 al 12%) e di quella ordinaria (dal 22 al 24%) a partire dal 1° gennaio 2016 qualora non venissero trovate risorse sufficienti ad assicurare il pareggio di bilancio. Un percorso che si completa con un innalzamento delle aliquote di un punto percentuale anche nel 2017 (dal 12 al 13% e dal 24 al 25%) e, ancora, con un aumento di mezzo punto percentuale dell'aliquota ordinaria dell'IVA nel 2018. L'esercizio della clausola di salvaguardia è in questo momento condizionato all'esito della *spending review*, cioè al taglio della spesa improduttiva nel bilancio pubblico. La dimensione delle coperture che andran-

no trovate (12,8 miliardi di euro nel 2016, ulteriori 6,4 miliardi nel 2017 e 2 miliardi nel 2018) è tale da lasciare presagire che, in assenza di adeguate risposte, le ripercussioni sul potere d'acquisto delle famiglie avrebbero la conseguenza certa di stroncare ogni recupero dei consumi.

La deflazione si allontana

Le proiezioni per l'inflazione nell'anno in corso (Tav. 2) recepiscono lo scenario più distensivo prevalente sui mercati energetici, pur mitigato dell'indebolimento dell'euro.

Il consolidamento del reddito disponibile delle famiglie, unitamente al minore costo del denaro e all'allentamento della restrizione del credito, potranno favorire un recupero dei consumi e degli investimenti in grado di scongiurare esiti deflazionistici.

Nel corso dell'anno le quotazioni del petrolio sono attese riportarsi verso i 70 dollari il barile, elemento che dovrebbe assicurare un ritorno dell'inflazione sopra il mezzo punto percentuale. Ne discende una previsione per l'anno 2015 che è solo marginalmente rivista al ribasso rispetto alle indicazioni offerte in dicembre in virtù del supporto alle componenti di fondo dell'inflazione che discende dalle politiche economiche. Le proiezioni per l'anno 2016, che allo stato attuale non incorporano alcun aumento dell'IVA, prospettano un consolidamento di queste tendenze, in attesa di conoscere l'esito del dibattito sulla finanza pubblica che si aprirà con l'imminente pubblicazione del Documento di economia e finanza. (*d.b.*)

Tav. 2 – Prezzi al consumo in Italia: consuntivi e previsioni

Var. % rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente

Gruppo di prodotti	Media 2013	Media 2014	Media 2015*	Media 2016**
Alimentari	2,4	0,3	1,1	0,9
- alimentari, ex fresco	2,0	0,9	0,4	0,9
Beni non alimentari	0,4	0,3	0,1	0,2
Energia ¹	-0,2	-2,9	-5,2	2,9
Servizi	1,3	0,5	0,8	1,1
Tariffe pubbliche ²	2,4	2,0	1,4	1,5
Affitti	1,5	0,6	0,1	0,6
Generale	1,2	0,2	0,3	0,5
Al netto degli energetici	1,3	0,6	0,8	0,8
Al netto del fresco alimentare e degli energetici	1,2	0,7	0,6	0,8

* Previsioni.

** Previsioni al netto dell'intervento sull'IVA.

1 Include le tariffe energetiche (en. elettrica, gas e altri).

2 Esclude le tariffe energetiche (en. elettrica, gas e altri).

Fonte: elaborazioni Unioncamere e REF Ricerche su dati ISTAT (NIC).

L'INFLAZIONE HA TROVATO UN SUO PAVIMENTO

Le prime settimane del 2015 hanno certificato il passaggio dell'inflazione in campo negativo. L'Italia è dunque tornata in deflazione, come già era avvenuto nel corso dell'ultima estate. Prezzi più convenienti per i consumatori, che vedono liberarsi risorse da destinare agli acquisti di beni e di servizi.

Accelera l'inflazione core: vicini alla svolta?

Dopo una breve parentesi nel corso dell'estate 2014, l'inflazione italiana è tornata prepotentemente in territorio negativo in apertura di 2015: secondo gli ultimi rilasci dell'ISTAT, i prezzi al consumo in Italia risultano complessivamente più contenuti rispetto a un anno fa, in una misura compresa tra il -0,6% rilevato a gennaio e il -0,2% di febbraio.

Da questo punto di vista, l'avvio del nuovo anno descrive un'importante cesura in confronto al recente passato: nonostante una diffusa tendenza al rientro, che procede inesorabile dall'estate 2011, quando l'inflazione aveva assunto valori superiori al 3% per effetto delle misure sulla fiscalità indiretta, la dinamica complessiva si era stabilizzata poco sopra il valore nullo per tutta la seconda metà dello scorso anno.

Il tenore delle variazioni registrate nei primi mesi del 2015 risente in larga parte del contributo disinflazionistico che origina dalla componente energetica del paniere: la caduta dei prezzi dei carburanti, in conseguenza del ridimensionamento della quotazione del petrolio, ha contribuito ad aprire il *gap* tra l'inflazione complessiva e quella di fondo. Un elemento che suggerisce il carattere di eccezionalità e transitorietà del fenomeno di stazionamento dell'inflazione in campo negativo: fa propendere per questo tipo di lettura l'evidenza che per la prima volta da diversi mesi abbia recuperato terreno l'inflazione *core*, calcolata

escludendo l'energia e l'ortofrutta, ovvero le componenti del paniere oggetto delle fluttuazioni più accentuate (Fig. 2). Complice il deciso mutamento dei fondamentali, il nuovo anno si è dunque aperto all'insegna di un'importante inversione di marcia rispetto al recente passato: al netto delle voci meno stabili, l'inflazione ha trovato un suo pavimento.

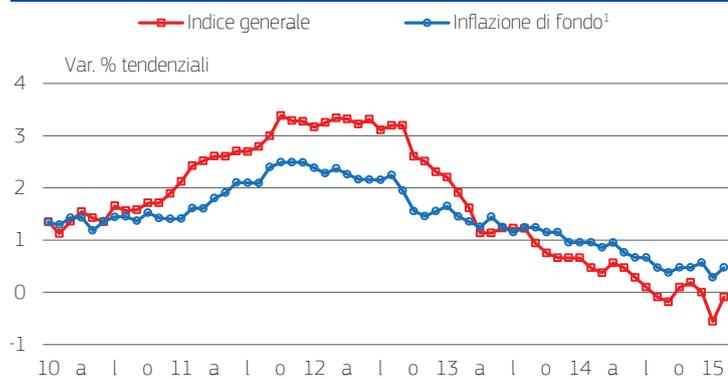
Scendono i prezzi, effetto reddito per le famiglie

Seppure transitorio, un nuovo passaggio in negativo dell'inflazione complessiva impone qualche riflessione supplementare per inquadrare il tema della deflazione e le implicazioni che tale fenomeno, qualora si dovesse confermare anche nei mesi a venire, avrebbe sulla salute dell'economia italiana.

Si è a lungo dibattuto sugli effetti nocivi che una discesa prolungata dei prezzi produce sul sistema economico: in prima battuta, un trend deflativo invita i consumatori a rimandare nel tempo la conclusione di un atto d'acquisto, in quanto a ogni rinvio corrisponde un risparmio crescente. Nel medio termine questi comportamenti contribuiscono a deprimere la domanda interna e a ridurre i margini delle imprese produttive, innescando una spirale deflazione-recessione dalla quale è assai difficile risollevarsi, come insegna l'esperienza giapponese a partire dalla metà degli anni Novanta.

Legata all'emergere di uno shock esterno come quello energetico, quella attuale è invece una deflazione dai risvolti positivi per il recupero di potere d'acquisto delle famiglie e per conso-

Fig. 2 - Inflazione totale e di fondo



1 Esclusi ittici, ortofrutticoli ed energetici.

Fonte: elaborazioni Unioncamere e REF Ricerche su dati ISTAT (NIC).

lidare la capacità di spesa dei consumatori. Una buona notizia, se si tiene conto che circa il 90% delle merci trasportate in Italia viaggia su gomma e che l'incidenza dei soli carburanti sul totale della spesa per consumi delle famiglie è pari al 5%. Dall'allentamento dei vincoli di bilancio è scaturito un rimbalzo verso l'alto per il clima di fiducia da parte delle famiglie, addirittura ai massimi da oltre dieci anni: il prezzo dei carburanti è, del resto, una di quelle aree di spesa attorno alle quali si realizza la percezione di inflazione da parte dei

consumatori. Una ventata di rinnovato ottimismo che si è accompagnata a timidi segnali di recupero sul versante della domanda interna, in particolare per la componente dei beni durevoli e per l'acquisto di generi alimentari. I consuntivi relativi al 2014 già anticipano un principio di rafforzamento del ciclo: a fine anno i consumi delle famiglie hanno messo complessivamente a segno un incremento tendenziale di mezzo punto percentuale, che sintetizza una variazione in aumento del 4,8% per gli acquisti di beni durevoli e di un più modesto +0,2% per le altre componenti.

Tav. 3 – Italia: prezzi al consumo per settore

Var. % sul periodo indicato

Settori	Media 2013	Media 2014	Feb. 14/ feb. 13	Giù. 14/ giù. 13	Ott. 14/ ott. 13	Feb. 15/ feb. 14
Alimentari	2,4	0,2	1,0	-0,6	0,2	0,9
Alimentari escl. fresco	2,0	0,9	1,6	1,0	0,4	0,2
Fresco ittico	-0,3	1,1	1,3	0,4	1,8	0,6
Fresco ortofruitticolo	5,2	-4,1	-2,3	-9,1	-1,7	5,2
Non alimentari	0,5	0,3	0,3	0,4	0,1	0,0
Prodotti terapeutici	1,1	0,3	0,5	0,4	0,1	0,1
Abbigliamento	0,8	0,5	0,6	0,6	0,3	0,2
Calzature	0,5	0,6	0,5	0,8	0,2	0,1
Mobili e arredamento	0,8	0,9	0,8	1,0	0,9	0,7
Elettrodomestici	-0,3	-0,3	-0,1	-0,2	-0,5	-0,5
Radio, tv ecc.	-6,7	-9,8	-8,9	-9,1	-9,3	-6,7
Foto-ottica	0,9	1,1	1,4	1,1	0,6	0,2
Casalinghi durevoli e non	1,4	0,4	1,0	0,5	-0,1	-0,5
Utensileria casa	1,9	1,5	2,0	1,6	1,0	0,6
Profumeria e cura persona	1,3	0,2	0,8	0,2	-0,2	-0,5
Cartoleria, libri, giornali	2,0	2,5	2,1	2,7	1,9	1,7
CD, DVD	0,5	1,0	-4,1	-1,6	-0,4	-3,7
Giochi e articoli sportivi	1,2	0,2	0,4	0,5	0,0	-0,1
Altri non alimentari	-0,6	-2,2	-4,2	-2,5	-0,6	0,6
Autovetture e accessori	0,9	2,8	3,0	3,2	2,8	1,2
Energetici	-0,2	-3,0	-3,2	-1,3	-2,4	-8,5
Prodotti energetici	-1,6	-2,1	-3,0	0,4	-2,2	-12,8
Tariffe energetiche	1,6	-4,0	-3,4	-3,4	-2,6	-3,5
Servizi	1,3	0,6	0,7	0,4	0,6	0,9
Personali e ricreativi	-1,5	-1,5	-1,9	-2,1	0,2	0,5
Per la casa	1,7	1,3	1,4	1,4	1,1	0,8
Di trasporto	3,4	1,2	2,3	0,2	0,4	1,8
Sanitari	0,8	0,8	0,8	1,0	0,7	0,7
Finanziari e altri	1,7	0,2	0,2	0,1	0,3	-0,2
Alberghi e pubb. esercizi	1,5	1,0	1,3	1,0	0,7	0,9
Tariffe	2,4	2,0	3,0	2,4	1,0	0,6
A controllo nazionale	1,1	0,4	1,0	0,3	-0,4	0,5
A controllo locale	4,3	4,9	6,6	5,9	3,6	0,8
Affitti	1,5	0,6	0,7	0,5	0,4	0,6
Tabacchi	0,7	-0,4	0,0	-0,6	-0,4	3,7
Totale	1,2	0,2	0,5	0,3	0,1	-0,1
Totale escl. fresco alimentare ed energia	1,3	0,7	1,0	0,7	0,5	0,5

Fonte: elaborazioni Unioncamere e REF

Contributo disinflazionistico per l'energia

In questa fase interlocutoria per l'inflazione, è utile esaminare il dettaglio dei macro aggregati per coglierne gli orientamenti generali (Tav. 3). Detto del percorso di arretramento della componente energetica, il calo è trasversale alle principali voci di spesa: si riducono i prezzi dei carburanti (-13% tendenziale di media a febbraio, -15,4% per il gasolio) sia per via della riduzione del prezzo industriale sia, anche se in misura del tutto marginale, per effetto della scadenza dell'incremento sulle accise disposto dal decreto legge "Fare" e scattato nel periodo compreso tra marzo e dicembre 2014 (l'intervento, accreditato di generare maggiori entrate per un importo complessivo di 75 milioni di euro, prevedeva un ritocco di 0,24 centesimi di euro il litro per benzina e gasolio) (Fig. 3).

La tendenza al ribasso è condivisa anche dalle tariffe energetiche, che riflettono condizioni di approvvigionamento più favorevoli sui mercati a monte: complici i nuovi ribassi congiunturali seguiti all'aggiornamento delle condizioni regolate in vigore nel primo trimestre dell'anno, il costo del chilowattora di energia e del metro cubo di gas risulta più contenuto di dodici mesi fa (-3,5% di media), confermando un fe-

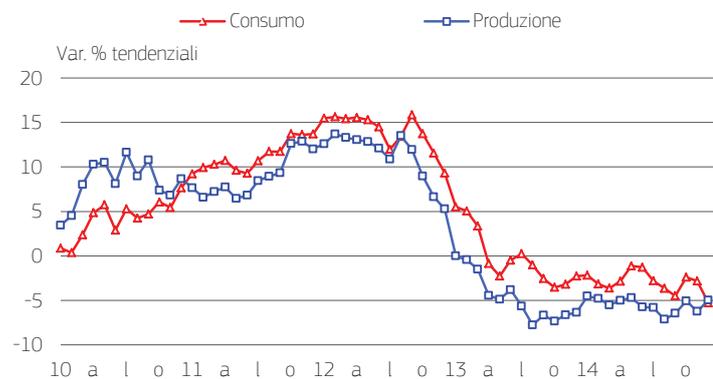
nomeno disinflazionistico ormai in atto da circa un anno e mezzo.

Nello specifico, il calo è principalmente da ricondurre al gas naturale (-5,1% su base annua, -0,4% trimestrale), che beneficia delle attese di flessione delle quotazioni all'ingrosso in Italia e in Europa, in conseguenza delle temperature autunnali relativamente miti che hanno più che compensato i timori di scarsità di materia prima originati dalle tensioni geopolitiche nell'area mediorientale.

Beni e servizi ancora sui minimi

Si conferma sui minimi storici l'inflazione dei beni industriali non alimentari e dei servizi privati, pari rispettivamente a -0,1% e a 0,8%. L'inizio del nuovo anno non ha dunque consegnato elementi di rilievo rispetto alla parabola discendente che ha caratterizzato l'andamento di tali comparti nelle fasi più recenti. Continua a viaggiare al rallentatore, su valori prossimi allo zero, l'inflazione dei generi non alimentari, con tassi di variazione anche molto differenziati lungo le diverse voci del paniere, che oscillano tra il -6,7% messo a segno dell'elettronica di consumo (smartphone, tablet, pc) e l'1,2% del settore auto, sollecitato da un rimbalzo delle vendite. Il nuovo anno si è infatti aperto con performance di tutto riguardo (+10,9% le immatricolazioni di vetture nuove tra gennaio 2014 e gennaio 2015, il dato migliore addirittura dal 2010, quando a spingere il mercato erano stati gli incentivi governativi), anche se è assai probabile che, dopo il crollo degli acquisti degli ultimi anni, il parco auto circolante sia divenuto obsoleto, così da rendere non più rimandabile un aumento della domanda sostitutiva degli autoveicoli esistenti. In lieve accelerazione i servizi privati, comunque fermi sotto il punto percentuale di crescita, anche grazie a un contributo stagionale riconducibile ai servizi di trasporto, che incorporano un rialzo dei costi per gli spostamenti aerei (Fig. 4).

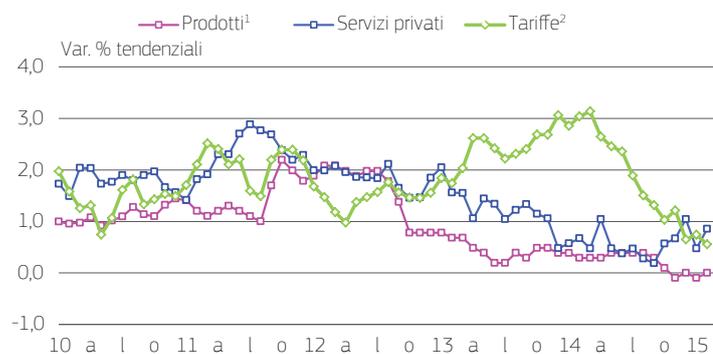
Fig. 3 – Prodotti energetici*



* Carburanti autotrazione, combustibili riscaldamento, energia e gas.

Fonte: elaborazioni Unioncamere e REF Ricerche su dati ISTAT.

Fig. 4 – Prodotti, servizi e tariffe



1 Tutti i prodotti, escluso il fresco.

2 Escluse le tariffe energetiche.

Fonte: elaborazioni Unioncamere e REF Ricerche su dati ISTAT (NIC).

Tabacchi in recupero

Oltre alle tariffe pubbliche, ritoccate nei primi mesi del 2015 come è tipico dell'avvio di ogni anno solare (per un approfondimento cfr. le pp. 13-15), gennaio è stato il mese in cui sono rincarati in misura significativa i prezzi dei tabacchi lavorati. L'adeguamento (+4,1% congiunturale, per ritrovare una variazione di tale portata è necessario risalire lungo le serie storiche sino all'ottobre 2011) è stato autorizzato dai Monopoli di Stato su richiesta dei produttori: a partire dallo scorso 16 gennaio 2015, il prezzo al pubblico delle sigarette è aumentato in media di 20 centesimi di euro il pacchetto. L'intervento, che dovrebbe favorire, secondo le stime, maggiori incassi per circa 200 milioni di euro in più a titolo di accise per l'erario, è stato anticipato da un decreto legislativo¹ *ad hoc* con il quale il Governo, nell'ambito della delega fiscale, ha rivisto la tassazione sui tabacchi e portato l'aliquota di base dal 58,6 al 58,7%. (f.b.)

1 D.lgs. 15 dicembre 2014, n. 188.

FRESCO ORTOFRUTTICOLO: I PREZZI TORNANO VICINO AI MASSIMI

Inflazione alimentare in recupero nei primi mesi dell'anno. L'accelerazione è in larga parte da ricondurre all'andamento della componente fresca: le basse temperature registrate nelle piazze di produzione hanno spinto i listini verso l'alto. Da qualche mese la spesa alimentare delle famiglie presso i punti vendita della Grande distribuzione e della Distribuzione organizzata ha smesso di cadere, segno che la fase più profonda della spending review dei bilanci è superata.

Inflazione alimentare in recupero

Nel corso dei primi mesi del 2015 l'inflazione alimentare ha recuperato terreno portandosi in prossimità del punto percentuale di crescita. Insieme a quella relativa ai servizi privati, la spesa alimentare contribuisce al recupero dell'indice generale dei prezzi al consumo, in una misura pari a circa due decimi di punto, attenuandone l'entità della flessione in campo negativo. L'inflazione alimentare ha recentemente sperimentato fasi alterne: dopo un prolungato periodo di tensioni (nel triennio 2011-2013 essa ha inanellato ritmi di marcia particolarmente sostenuti, nell'ordine del 2,5% di crescita l'anno), il 2014 si è chiuso con una variazione di settore marginalmente sopra il valore nullo di media, un dato allineato al profilo generale dell'inflazione. Nel corso dei mesi centrali dello scorso anno la dinamica ha inoltre effettuato un passaggio in negativo (da -0,6% tendenziale di giugno a -0,3% di agosto), anche per effetto della più ampia disponibilità di approvvigionamenti durante la stagione estiva.

Il 2015 si è invece aperto con un recupero repentino dell'inflazione (+1% su base congiunturale tra lo scorso dicembre e febbraio), evidenza che suggerisce la presenza di un incremento della volatilità dei prezzi praticati sui mercati finali.

Frutta e verdura: guida il clima

La controversa lettura di questo raggruppamento di spesa è guidata da due elementi di scenario che muovono in direzione opposta.

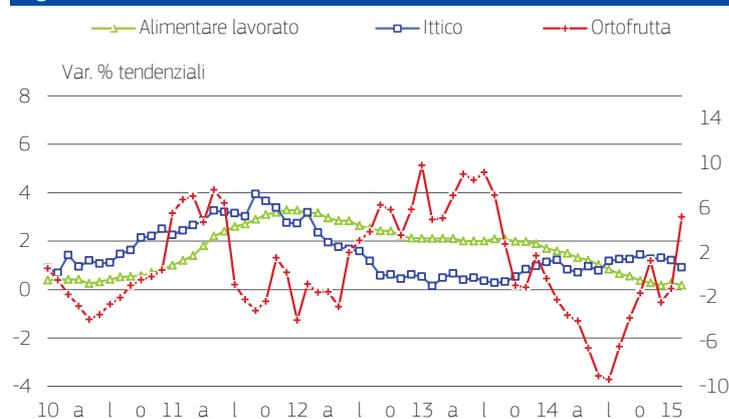
Ciò che sposta gli equilibri nelle fasi più recenti ha a che vedere con la componente fresca del paniere, in conseguenza di fenomeni climatici anomali che hanno inciso sulla regolare resa delle produzioni agricole: frutta e verdura sono state oggetto di significative fluttuazioni al rialzo (prima metà del 2013), al ribasso (primavera 2014) e poi nuovamente in ascesa (primi mesi del 2015).

Con una variazione cumulata superiore ai 7 punti percentuali nei primi due mesi dell'anno, l'inflazione relativa alla componente fresca del paniere alimentare è infatti tornata su valori ampiamente positivi nel 2015: complessivamente frutta e verdura presentano prezzi più elevati di un anno fa, come testimoniato da una misura superiore al 5% del tasso di inflazione tendenziale nel mese di febbraio (Fig. 5).

L'andamento climatico ha ostacolato la regolare attività di raccolta determinando un minor afflusso di merce sui mercati: in particolare, le aree del Centro Sud sono state interessate a partire da inizio anno da un repentino abbassamento delle temperature, che ha cagionato una riduzione delle disponibilità.

Avversità che si innestano in un contesto in cui il confronto statistico tra

Fig. 5 – Inflazione alimentare



Fonte: elaborazioni Unioncamere e REF Ricerche su dati ISTAT (NIC).

2014 e 2015 è di segno ampiamente sfavorevole, considerato che secondo le stime ISMEA il 2014 dovrebbe essersi chiuso con una produzione nazionale di ortofrutta in netta ripresa rispetto all'anno precedente (+3,1%) e con una situazione di extra offerta sui mercati domestici che origina dal blocco alle esportazioni verso la Russia (i volumi diretti in Russia sono passati da circa 20.000 tonnellate di agosto 2014, quando è scattato l'embargo, a un ammontare cinque volte inferiore nei mesi autunnali).

Scorrendo il dettaglio è possibile constatare come il rimbalzo risulti trasversale a larga parte delle voci, compresi i prodotti tipici della stagione invernale: rincari importanti hanno colpito mandarini (+6%) e clementine (+7,4%), kiwi (+12,6%) e banane (+1%), bilanciati da mele e pere, che si attestano ancora su livelli di prezzo significativamente più contenuti di quanto rilevato a inizio 2014.

Medesima lettura anche per gli ortaggi: le riduzioni in atto per alcune produzioni (cavoli, cavolfiori, carote e cipolle) sono compensate da adeguamenti ai listini di ampiezza anomala in capo a zucchine, piselli e fagiolini. Per interpretare correttamente le tendenze in atto è opportuno sottolineare come i prezzi al dettaglio delle merceologie menzionate si siano riportati a inizio anno su quotazioni ordinarie rispetto ai livelli eccezionalmente contenuti sperimentati nel corso della prima parte del 2014.

Alimentari lavorati verso il valore nullo

Nel contempo, un elemento di stabilità afferisce all'evoluzione della spesa delle famiglie in prodotti lavorati (Tav. 4): oggetto di processi di trasformazione industriale, tali merceologie riflettono più da vicino i fondamentali dell'inflazione (andamento del costo del lavoro, crisi della domanda interna e revisione delle abitudini alimentari delle famiglie) e sono influenzati dall'appiattimento dei prezzi alla produzione e da uno scenario corrente e prospettico di tipo distensivo sul versante delle materie prime. Per avere contezza del fenomeno, è utile rimarcare che dalla fine del 2011 a oggi i ritmi

di crescita dei prezzi dei prodotti alimentari trasformati si sono depotenziati fortemente, passando da oltre il 3% allo 0,2% su base annua degli ultimi consuntivi di febbraio.

L'arretramento dell'inflazione riferita alla componente lavorata del paniere è certamente l'elemento più importante degli andamenti attuali, considerato che sul totale della spesa alimentare la sua incidenza è pari a oltre l'80%: in marcia verso il valore nullo (+0,2% anno su anno a febbraio 2015, il 2014 si era aperto con una dinamica prossima al 2%), l'inflazione di tale voce è la sintesi di andamenti significativamente differenziati.

Esaminando il dettaglio dell'assortimento, infatti, alcuni reparti si mantengono oltre la media: è il caso delle bevande (+0,6%), guidate dai ritocchi dei prezzi al dettaglio dei vini (+0,8% in dodici mesi per le etichette DOC e DOCG, +1,6% per gli spumanti) principalmente per effetto di una contrazione dell'offerta che a livello nazionale è stata quantificata nell'ordine del -15%. Medesimo andamento anche per i prodotti in confezione (+0,3%), dove degno di nota è l'adeguamento ai listini degli olii (+2,6% per l'extravergine): nel corso dell'ultima campagna i volumi prodotti hanno subito una contrazione di circa il -30%, complici l'infestazione della mosca olearia e l'alternanza produttiva per la quale all'eccezionale risultato del 2013 si è

Tav. 4 – Inflazione alimentare: prezzi per reparto

Reparto	Var. % sul periodo indicato					
	Media 2013	Media 2014	Feb. 14/ feb. 13	Giù. 14/ giù. 13	Ott. 14/ ott. 13	Feb. 15/ feb. 14
Alimentare escluso il fresco ittico e ortofrutticolo	2,0	0,9	1,6	1,0	0,5	0,2
Bevande	2,3	1,5	2,3	1,5	1,0	0,6
Alimentari confezionati	2,4	0,8	1,7	0,8	0,3	0,3
Latticini e salumi	1,5	1,2	1,7	1,4	0,6	0,0
Gelati e surgelati	1,2	0,1	0,7	-0,2	-0,1	-0,5
Cura degli animali	2,1	1,3	2,3	1,2	0,7	0,7
Carni	1,9	0,8	1,3	0,9	0,2	-0,3
Fresco ittico	-0,3	1,1	1,3	0,4	1,8	0,6
Fresco ortofrutticolo	5,2	-4,1	-2,3	-9,1	-1,7	5,2
Alimentare e bevande	2,4	0,2	1,0	-0,6	0,2	0,9

Fonte: elaborazioni Unioncamere e REF Ricerche su dati ISTA (NIC).

contrapposto un fisiologico minore rendimento nell'ultima raccolta.

Ferma l'inflazione dei prodotti freschi, caratterizzati da una moderazione degli andamenti per il settore lattiero-caseario (+0,8% per il latte fresco, variazioni negative per parmigiano-reggiano e grana padano), che si trova a beneficiare di una situazione di extra offerta sui mercati riconducibile ancora una volta all'embargo nei confronti della Russia, che si somma alle minori richieste da parte della Cina e alla riduzione dei costi di allevamento dei capi da latte favorito dalla discesa dei prezzi dei mangimi.

Come cambiano i comportamenti di acquisto degli italiani

L'andamento dei prezzi è solo una delle variabili che impattano sui comportamenti di acquisto dei consumatori. Secondo le informazioni disponibili, il 2014 si è chiuso con un giro di affari dell'assortimento alimentare intermediato presso i punti vendita della Grande distribuzione e della Distribuzione organizzata lievemente negativo, cui hanno fatto seguito segnali incoraggianti per gli operatori del settore nei primi mesi del nuovo anno (Tav. 5).

Archiviato un biennio di pesante arretramento, le ultime tendenze segnalano un consolidamento per i consumi alimentari delle famiglie: calano ancora le quantità vendute, sebbene il tenore della flessione sia significativamente lontano da quanto sperimentato nella fase più acuta della crisi, segno che i consumatori hanno ormai interiorizzato un approccio alla spesa più accorto e prudente. Non è un caso che la pressione promozionale si sia confermata sui massimi storici, alle soglie del 30%: ciò significa che circa un terzo delle vendite della distribuzione moderna è sostenuto dalle campagne promozionali e dagli sconti a scaffale.

Un altro elemento di interesse ha a che vedere con le performance dei diversi canali distributivi: coerentemente con

quanto rilevato negli ultimi anni, le vendite riconducibili ai format della distribuzione moderna mostrano andamenti sensibilmente differenziati. A marcare i risultati più favorevoli sono i supermercati di medie dimensioni localizzati nei centri abitati (i cosiddetti "superstore"), che riescono efficacemente a intercettare le esigenze dei consumatori coniugando ampiezza di assortimento e servizio di prossimità, e i discount (+2,3% di giro di affari), grazie al più basso livello dei prezzi e all'ampliamento dell'offerta verso i prodotti del fresco.

Buona anche la performance dei negozi specializzati nella vendita di prodotti per l'igiene personale e la cura della casa (i cosiddetti "specialisti drug"), forti di una crescita che nell'ultimo anno si attesta al 3,8% per il fatturato e al 5,7% per i volumi. I formati che, al contrario, risentono maggiormente del mancato recupero dei consumi delle famiglie sono gli esercizi a libero servizio e gli ipermercati, penalizzati soprattutto dall'andamento negativo dell'assortimento non alimentare (fatturato negativo nell'ordine del punto percentuale).

Qualche segnale di inversione, tuttavia, si inizia a cogliere: per la prima volta da diversi anni, ad esempio, si ridimensiona il fenomeno del *downgrading* della spesa. Tale indicatore, che misura lo scarto tra l'inflazione di listino e quella effettivamente sopportata alla cassa dei consumatori, offre una quantificazione del cambiamento delle scelte di acquisto che impattano sul depauperamento, anche qualitativo, di ciò che viene consumato sulle tavole degli italiani. Il *downgrading* si è sostanzialmente dimezzato dall'inizio del 2014 ai primi mesi del 2015, a suggerire un'attenuazione dei meccanismi di ricerca della convenienza, di infedeltà al punto vendita e alla marca che dall'inizio della recessione hanno guidato i comportamenti di consumo delle famiglie. (f.b.)

Tav. 5 – Vendite della GDO italiana			
Var. % sul periodo indicato			
Fatturato totale	Media 2012	Media 2013	Media 2014*
Distribuzione moderna	0,1	-0,3	-0,8
di cui: Ipermercati	-0,3	-1,0	-1,2
Supermercati	0,7	0,5	-0,7
Libero servizio	-4,1	-8,0	-4,1
Discount	5,8	8,7	2,3
Specialisti drug	1,7	4,6	3,8
Fatturato LCC	0,5	-0,2	-0,2
di cui: Inflazione	3,4	2,2	1,3
Volumi	-1,1	-0,6	-0,5
Mix	-1,8	-1,8	-1,0

* Gennaio-ottobre 2014.

Fonte: elaborazioni Unioncamere e REF Ricerche su dati Nielsen.

Editorial

Inflation low, deflation averted

Driven downwards by lower prices at the petrol pump and lower utility bills, inflation began the year in negative territory. Falling prices are bringing relief to purchasing power and they are freeing up cash to satisfy household needs and make long delayed purchases or build up savings eroded by the long years of crisis.

Support for public finances, with an annual government budget which injects funds back into the economy and a programme to purchase government bonds by the ECB, gives us a policy mix which could boost economic activity. And then the collapse of oil prices combined with the depreciation of the euro are providing further “external support” for growth and will have quite some impact on the inflation scenario in coming months and years.

The injection of liquidity into the economy counteracts the effects of falling oil prices and the risks of current low inflation affecting future expectations and it keeps the danger of a Japanese type downward spiral at bay.

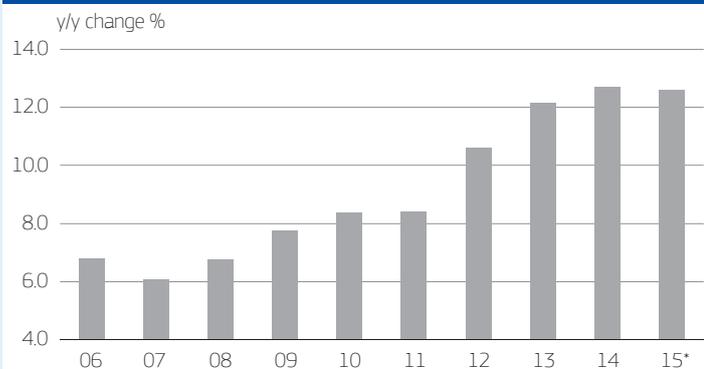
While still only really at the announcement stage, taken together these stimuli have injected households and businesses with a strong dose of optimism which could be sufficient to kickstart consumption and investment. However, if this confidence is to translate into facts, economic trends must strengthen in future months, the return of balance to public finances must not be halted and ECB intervention must re-open the flow of credit.

The credit taps are still closed because of the growth in non-performing loans held by banks and this is blocking the transmission of monetary policy to the economy.

However, if the risks of deflation are to be averted, the recovery must arrive soon and it must be strong enough to trigger new employment. The Italian government is gambling on this. It accompanied its reform of employment contracts with concessions on social security contributions for new recruits on permanent contracts to give a more flexible and a simpler labour market. It is just a few weeks since the Jobs Act came into force, but it seems to be attracting quite a degree of interest by businesses. We will need to see whether the changes introduced, which will benefit from generous incentives in the period 2015-2017, will have a lasting and radical impact on employment contracts and cut unemployment.

In this environment, the prospects for price rises remain very low in the short-term, stuck at levels just a little above zero. The main question mark for prices and for economic recovery more generally hangs over the success of the reforms which should be approved relatively quickly. However, the safeguarding clause which results in an automatic increase in VAT by 2 percentage points in 2016 may mean that the efforts made so far will all be in vain.

Unemployment in Italy



* January.

Source: Unioncamere and REF Ricerche calculations on ISTAT data.

DOMESTIC PRICES INFORMATION HAS REACHED ITS FLOOR

The first weeks of 2015 rubber stamped negative inflation. Italy has therefore returned to deflation which it had already seen last summer. Cheaper prices for consumers meant they had cash on their hands to purchase goods and services.

Italy: breakdown of inflation						
Annual % change						
	Avg 2013	Avg 2014	Feb. 14/ Feb. 13	June 14/ June 13	Oct. 14/ Oct. 13	Feb. 15/ Feb. 14
Food	2.4	0.2	1.0	-0.6	0.2	0.9
Processed food	2.0	0.9	1.6	1.0	0.4	0.2
Fish and seafood	-0.3	1.1	1.3	0.4	1.8	0.6
Fruit and vegetables	5.2	-4.1	-2.3	-9.1	-1.7	5.2
Industrial goods	0.5	0.3	0.3	0.4	0.1	0.0
Medical products	1.1	0.3	0.5	0.4	0.1	0.1
Clothing	0.8	0.5	0.6	0.6	0.3	0.2
Footwear	0.5	0.6	0.5	0.8	0.2	0.1
Furniture and furnishings	0.8	0.9	0.8	1.0	0.9	0.7
Household appliances	-0.3	-0.3	-0.1	-0.2	-0.5	-0.5
Radio, tv, etc.	-6.7	-9.8	-8.9	-9.1	-9.3	-6.7
Photog. equip., optical instr.	0.9	1.1	1.4	1.1	0.6	0.2
Household goods	1.4	0.4	1.0	0.5	-0.1	-0.5
Tools and equip. for house	1.9	1.5	2.0	1.6	1.0	0.6
Products for personal care	1.3	0.2	0.8	0.2	-0.2	-0.5
Newspapers, books	2.0	2.5	2.1	2.7	1.9	1.7
CDs, DVDs	0.5	1.0	-4.1	-1.6	-0.4	-3.7
Games, toys, sport equip.	1.2	0.2	0.4	0.5	0.0	-0.1
Miscellaneous goods	-0.6	-2.2	-4.2	-2.5	-0.6	0.6
Motor cars and access.	0.9	2.8	3.0	3.2	2.8	1.2
Energy	-0.2	-3.0	-3.2	-1.3	-2.4	-8.5
Heating oil and fuels	-1.6	-2.1	-3.0	0.4	-2.2	-12.8
Electricity and gas	1.6	-4.0	-3.4	-3.4	-2.6	-3.5
Services	1.3	0.6	0.7	0.4	0.6	0.9
Personal care, recreation	-1.5	-1.5	-1.9	-2.1	0.2	0.5
Housing	1.7	1.3	1.4	1.4	1.1	0.8
Transport	3.4	1.2	2.3	0.2	0.4	1.8
Health	0.8	0.8	0.8	1.0	0.7	0.7
Financial and n.e.c.	1.7	0.2	0.2	0.1	0.3	-0.2
Restaurants and hotels	1.5	1.0	1.3	1.0	0.7	0.9
Regulated prices	2.4	2.0	3.0	2.4	1.0	0.6
Nationally	1.1	0.4	1.0	0.3	-0.4	0.5
Locally	4.3	4.9	6.6	5.9	3.6	0.8
Rents	1.5	0.6	0.7	0.5	0.4	0.6
Tobacco	0.7	-0.4	0.0	-0.6	-0.4	3.7
All items	1.2	0.2	0.5	0.3	0.1	-0.1
All items excluding fresh food and energy	1.3	0.7	1.0	0.7	0.5	0.5

Source: Unioncamere and REF Ricerche calculations on ISTAT (ICN) data.

FORECASTS THE ECONOMIC “POLICIES” ARE KEEPING DEFLATION AT BAY AND MOVING TOWARDS GROWTH

The economic scenario has changed much over the months since the last edition of this publication. Hopes of recovery driven by the international business cycle are accompanied by more concrete stimuli from monetary and budgetary policies which could boost domestic demand. We can say that deflation has been averted.

Inflation in Italy: historical data and forecasts				
Annual % change				
	2013 Avg	2014 Avg	2015 Avg*	2016 Avg*
Consumer prices (ICN)				
Food	2.4	0.3	1.1	0.9
– ex fresh food	2.0	0.9	0.4	0.9
Non-energy industrial	0.4	0.3	0.1	0.2
Energy ¹	-0.2	-2.9	-5.2	2.9
Services	1.3	0.5	0.8	1.1
Administered prices ²	2.4	2.0	1.4	1.5
Rents	1.5	0.6	0.1	0.6
All items	1.2	0.2	0.3	0.5
Ex energy	1.3	0.6	0.8	0.8
Ex fresh food & energy	1.2	0.7	0.6	0.8

* Forecasts.

1 Including regulated energy prices (electricity, gas, etc.).

2 Excluding energy (electricity, gas, etc.).

Source: Unioncamere and REF Ricerche calculations on ISTAT (ICN) data.

FOODSTUFFS FRESH FRUIT AND VEGETABLES: PRICES ARE RETURNING CLOSE TO HIGH LEVELS

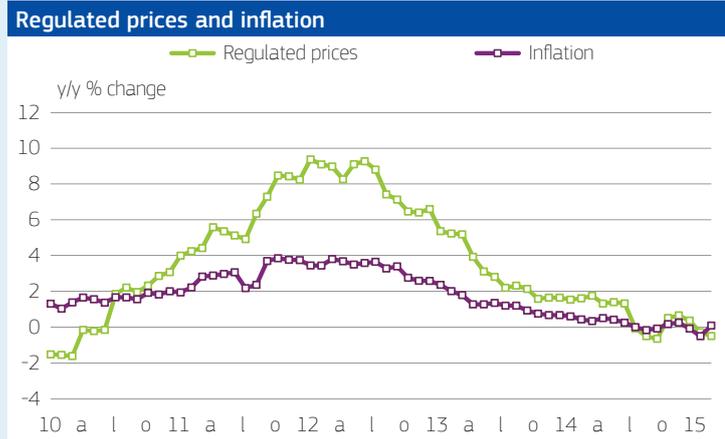
Foodstuff inflation has recovered in the first few months of the year. The acceleration is due in large part to the fresh food component: low temperatures where food is produced have driven prices up. Household spending on food at supermarkets and food chains has stopped falling, a sign that the lowest point in the “spending review” on budgets has been passed.

Foodstuffs: breakdown of inflation						
Annual % change						
Department	Avg 2013	Avg 2014	Feb. 14/ Feb. 13	June 14/ June 13	Oct. 14/ Oct. 13	Feb. 15/ Feb. 14
Processed food	2.0	0.9	1.6	1.0	0.5	0.2
Beverages	2.3	1.5	2.3	1.5	1.0	0.6
Packaged	2.4	0.8	1.7	0.8	0.3	0.3
Fresh food	1.5	1.2	1.7	1.4	0.6	0.0
Frozen food	1.2	0.1	0.7	-0.2	-0.1	-0.5
Pets food	2.1	1.3	2.3	1.2	0.7	0.7
Meat	1.9	0.8	1.3	0.9	0.2	-0.3
Fish and seafoods	-0.3	1.1	1.3	0.4	1.8	0.6
Fruit and vegetables	5.2	-4.1	-2.3	-9.1	-1.7	5.2
Food and beverages	2.4	0.2	1.0	-0.6	0.2	0.9

Source: Unioncamere and REF Ricerche calculations on ISTAT (ICN) data.

TARIFFS REGULATED PRICES ARE DRIVING INFLATION

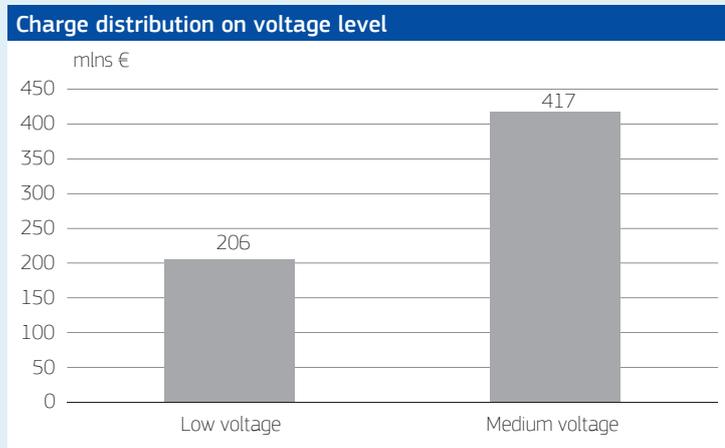
Tariff inflation slowed at the beginning of 2015, but it is still the only area of spending where growth rates are a little bit more than slightly positive. Prices for refuse disposal, transport and motorway tolls increased in the first few months of the year. Electricity and gas tariffs are still falling.



Source: Unioncamere and REF Ricerche calculations on ISTAT (IPCA) data.

SPECIAL FOCUS “SLASH THE BILLS”: SAVINGS OF 2% FOR MICRO AND SMALL BUSINESSES

The year began in 2015 with good news for small to medium-sized businesses. Electricity costs fell substantially after years of constant growth. The reason lies not only in the fall in the supply component but also in the concessions on “indirect costs” provided by the “Taglia bollette” law. The first action taken cut bills for SMEs by over € 600 million, where the aim is to reach approximately € 1.8 billion when it is fully phased in.



Source: Unioncamere and REF Ricerche calculations on AEEGSI data.

I PREZZI AMMINISTRATI SOSTENGONO L'INFLAZIONE

L'inflazione tariffaria modera in apertura di 2015 ma resta l'unico ambito della spesa in cui i saggi di crescita sono qualcosa di più che marginalmente positivi. Nei primi mesi dell'anno rincari per rifiuti, trasporti e autostrade. Calano ancora le tariffe di energia e gas.

Le tariffe sostengono l'inflazione

Le prime battute del 2015 consegnano un'inflazione tariffaria in netto ridimensionamento rispetto ai ritmi di marcia sperimentati anche nel recente passato (Fig. 6). Seppure in arretramento, quella relativa ai prezzi amministrati resta l'area di spesa delle famiglie più esposta alle sollecitazioni, principalmente per effetto delle implicazioni che la restrizione ai trasferimenti in favore degli enti territoriali ha prodotto in termini di inasprimento della fiscalità locale.

Esaminando la dimensione dei rincari, si evince come la fase di massima esposizione alle tensioni sia stata superata: prendendo in considerazione le misurazioni offerte dall'Indice armonizzato dei prezzi al consumo (IPCA), le tariffe pubbliche, al netto dell'energia, sono state oggetto nel 2013 e nel 2014 di un incremento in media d'anno pari, rispettivamente, al 4% e al 3,5%, un profilo di inflazione significativamente divergente rispetto alla media dei prezzi al consumo di beni e servizi (+0,2% nel 2014 e +1,2% nel 2013).

Il 2015 si è aperto con un'inflazione delle tariffe pubbliche poco sopra il punto percentuale di crescita, mentre, includendo l'evoluzione dei corrispettivi al dettaglio di energia elettrica e gas naturale, la dinamica ha addirittura assunto valori di segno negativo (-0,5% anno su anno nel mese di febbraio).

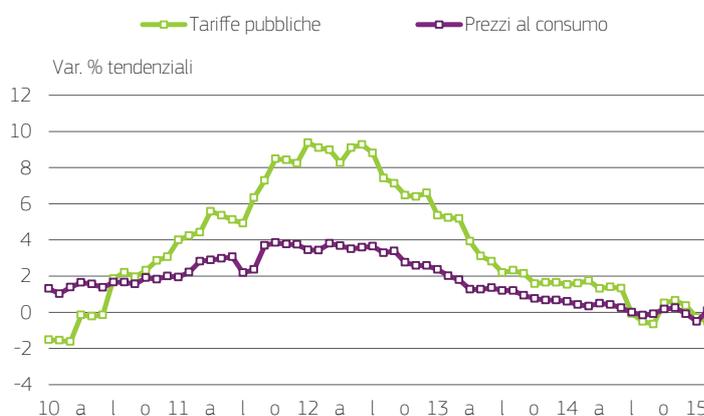
Tariffe nazionali: rincari per poste e autostrade

Recuperano in avvio di 2015 le tariffe a controllo nazionale, che nei mesi a cavallo tra il 2014 e il 2015 si portano in corrispondenza del punto e mezzo percentuale di crescita su base annua. La risalita della dinamica è da imputare nello specifico a due voci: le tariffe postali (+11,3% nell'ultimo anno) e i pedaggi autostradali (+1,2%).

Dal 1° dicembre 2014, infatti, sono entrate in vigore le nuove condizioni economiche applicate alle spedizioni entro i confini nazionali (il precedente intervento risaliva al 1° gennaio 2013) con riferimento a tutti i formati e agli scaglioni di peso della corrispondenza: la tariffa per gli invii fino a 20 grammi per il servizio Posta prioritaria (consegna entro tre giorni) è salita da 70 a 80 centesimi di euro (+14%), mentre il costo del servizio di Posta celere (consegna entro un giorno lavorativo) in modalità Raccomandata è passato da 3,60 a 4 euro complessivi (+11,1%).

Le tariffe autostradali sono invece state toccate dal tradizionale adeguamento di inizio anno: l'incremento medio su tutte le tratte nazionali (+1,2%) è il più contenuto da diversi anni. La media sintetizza andamenti variegati lungo le diverse direttrici per effetto della necessità di coprire gli investimenti di manutenzione e ammodernamento della rete: fermi i pedaggi sull'Autostrada del Brennero, incrementi in linea con il dato medio (+1,5%) per le tratte di competenza di Autostrade per l'Italia e rialzi più

Fig. 6 – Tariffe pubbliche e prezzi al consumo



Fonte: elaborazioni Unioncamere e REF Ricerche su dati ISTAT (IPCA).

Tav. 6 – Tariffe in Italia

Var. % sul periodo indicato

	Media 2013	Nov. 13/ nov. 12	Feb. 14/ feb. 13	Giu. 14/ giu. 13	Ott. 14/ ott. 13	Feb. 15/ feb. 14
TARIFFE PUBBLICHE	4,0	3,5	4,8	4,0	2,3	1,2
Tariffe a controllo nazionale	3,3	1,8	3,0	1,6	0,6	1,5
Tariffe postali	10,1	0,9	0,0	0,0	0,0	11,3
Medicinali ¹	2,1	0,7	1,4	0,5	0,2	1,5
Pedaggio autostrade	4,1	4,5	5,5	4,5	3,7	1,2
Trasporti ferroviari	1,4	-0,6	-2,1	2,1	-3,7	0,3
Canone tv	1,4	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Tariffe telefoniche ²	7,1	3,5	8,7	1,0	0,5	4,8
Altre tariffe nazionali ³	0,8	-1,0	0,4	0,2	-2,3	-1,8
Tariffe a controllo locale	4,5	4,8	6,3	5,9	3,6	1,0
Musei	2,8	2,1	-0,4	1,9	2,9	3,3
Rifiuti solidi urbani	6,0	10,8	17,7	15,2	5,1	-6,2
Asili nido	2,8	1,0	1,0	1,1	1,8	0,0
Acqua potabile	6,6	6,4	5,5	6,0	7,1	8,1
Trasporti urbani	3,5	2,5	3,6	2,6	1,5	1,4
Auto pubbliche	3,5	1,0	0,5	0,9	1,2	1,3
Trasporti extraurbani	5,2	2,3	3,0	2,7	1,8	2,0
Trasporti ferroviari regionali	3,0	3,8	3,8	4,4	3,9	2,6
Servizi sanitari locali ⁴	2,2	4,6	4,1	5,3	3,8	3,1
Istruzione secondaria e universitaria	3,2	1,3	1,1	1,1	2,0	2,0
Altre tariffe locali ⁵	3,7	0,1	0,1	0,1	0,1	0,0
Energetici regolamentati	1,7	-4,0	-3,5	-3,4	-2,7	-3,5
Energia elettrica	3,0	0,9	0,5	0,9	1,9	-1,4
Gas di rete uso domestico	0,9	-7,4	-6,5	-6,3	-5,9	-5,1
Tariffe e prezzi regolamentati	3,1	0,8	1,6	1,3	0,5	-0,5

1 Includono anche i farmaci di fascia C con obbligo di prescrizione.

2 Telefonia fissa e pubblica, resta esclusa la telefonia mobile.

3 Trasferimento proprietà auto e moto, ingresso ai parchi nazionali.

4 Attività intramurarie, esami e analisi, servizi ospedalieri ecc.

5 Servizio funebre e certificati anagrafici.

Fonte: elaborazioni Unioncamere e REF Ricerche su dati ISTAT (IPCA).

elevati per il passaggio in territorio italiano del Traforo del Monte Bianco (+2,6%).

Tariffe locali: non si smorzano le tensioni

Anche sul fronte dei corrispettivi di competenza delle amministrazioni locali, l'inflazione di settore ha avviato un percorso di rientro di tutto rilievo (Tav. 6): chiuso il 2014 con incrementi medi nell'ordine del 4%, la dinamica si è portata nei primi mesi del nuovo anno in corrispondenza del punto percentuale di crescita.

Nonostante il raffreddamento in atto, il comparto mostra il perdurare di alcuni focolai di tensione: nei primi mesi dell'anno ritocchi ai tariffari dei rifiuti solidi urbani (+0,6%

congiunturale a febbraio) hanno interessato alcuni capoluoghi di provincia (hanno variato le aliquote Asti e Aosta, rispettivamente +6% e +7,5% a carico di una famiglia di 3 componenti residente in un'abitazione di 108 mq). Non si smorzano le tensioni sull'area della mobilità urbana ed extraurbana, complici diffusi adeguamenti al rialzo in avvio di 2015: rincari per il trasporto pubblico locale (+0,8% congiunturale tra gennaio 2015 e dicembre 2014, +1,4% nell'ultimo anno) per effetto dell'aggiornamento del tariffario in vigore nel Comune di Trieste, che ha approvato una variazione in linea con l'inflazione media del 2013 (+1,2%). Nel capoluogo friulano il biglietto di corsa singola dal 1° gennaio 2015 è rimasto invariato a 1,25 euro, mentre è aumentato il costo degli abbonamenti (quello mensile è rincarato di 40 centesimi, passando da 33,95 a 34,35 euro).

In crescita anche le tariffe del trasporto extraurbano (+1,7% mensile a gennaio, +2% nell'ultimo anno), in conseguenza del rinnovato piano mobilità che la Regione Campania ha introdotto a partire dal 1° gennaio. Il sistema è stato riorganizzato mappando il territorio campano in 16 fasce tariffarie per gli spostamenti extraurbani e in 5 aree a tariffazione urbana e suburbana per i Comuni di Napoli, Salerno, Caserta, Avellino e Benevento e le rispettive zone suburbane.

Nel complesso, i pendolari hanno subito un aggravio di spesa: a fronte dell'istituzione di un biglietto urbano di corsa singola al costo di un euro, il biglietto integrato urbano da 90 minuti è salito da 1,30 a 1,50 euro, mentre l'abbonamento mensile e annuale integrato, rispettivamente, da 41,20 a 42 euro e da 285 a 294 euro. Sotto pressione, infine, il trasporto ferroviario regionale (+0,9% a febbraio), tornato ad accelerare nella direzione del 3% (e dopo un 2014 con una crescita media prossima al 4%).

Ancora una volta interessata la Regione Lombardia, dove è entrato in vigore il quinto adeguamento degli ultimi cinque anni (quelli precedenti sono stati varati a febbraio e agosto 2011, settembre 2012 e settembre 2014): a seguito del taglio di 50 milioni di euro destinati dalla Regione Lombardia al finanziamento del trasporto pubblico, le tariffe ferroviarie dell'operatore Trenord sono aumentate in una misura pari al 4% (così, ad esempio, sulla tratta Varese-Milano il biglietto di corsa semplice dal 1° febbraio 2015 è passato da 5,30 a 5,50 euro, l'abbonamento mensile da 85 a 88 euro).

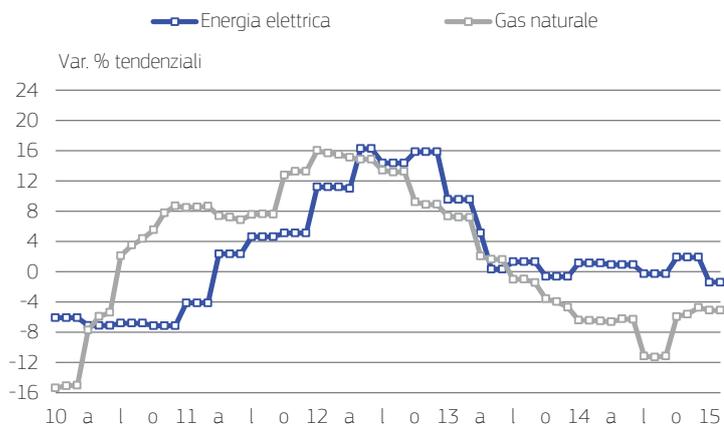
Energia e gas più convenienti

L'inflazione tariffaria è in questa fase fortemente influenzata dal rientro della componente energetica, determinata dal rasserenamento delle quotazioni delle materie prime energetiche sui mercati internazionali e dalle economie sugli approvvigionamenti all'ingrosso. La variazione tendenziale riferita all'intero aggregato delle tariffe energetiche è pari a -3,5% nel mese di febbraio, in progressione in confronto al -1,9% con cui si era chiuso il 2014.

Lo scorso 1° gennaio sono entrate in vigore le tariffe relative al primo trimestre del 2015, così come stabilito dall'Autorità nazionale di settore (AEEGSI – Autorità per l'energia elettrica, il gas e il sistema idrico): l'ultimo intervento del regolatore ha determinato una flessione su base congiunturale pari a -2,2% per il corrispettivo dell'energia elettrica e a -0,4% per quello del gas naturale (Fig. 7).

Nello specifico delle voci, la decisa riduzione di cui ha beneficiato il costo del chilowattora di energia è legata in buona misura al calo dei prezzi di acquisto della materia prima: la quotazione del prezzo unico nazionale (PUN), cioè il prezzo di riferimento che si forma sulla Borsa elettrica sulla base delle movimentazioni di doman-

Fig. 7 – Tariffe energetiche



Fonte: elaborazioni Unioncamere e REF Ricerche su dati ISTAT (IPCA).

da e offerta, ha fatto registrare una flessione di circa il 4% di media nei primi mesi del 2015 in confronto al medesimo periodo dell'anno precedente.

D'altra parte, ha giovato a tale andamento la ricomposizione del portafoglio di acquisto dell'Acquirente Unico, soggetto pubblico deputato all'approvvigionamento all'ingrosso per le famiglie e le imprese servite in regime di maggior tutela: nell'ambito del *mix* di fonti di riferimento, i più recenti contratti di fornitura per il 2015 hanno incorporato le più favorevoli condizioni del mercato spot rispetto a quelli stipulati l'anno precedente.

Oltre alla materia prima, determinante è anche il contributo che fa capo alla riduzione dei costi di dispacciamento (-11,3% rispetto alle tariffe applicate nell'ultimo trimestre 2014), bilanciate da un aumento superiore al punto percentuale delle tariffe di trasmissione, distribuzione e misura a valere per l'anno 2015, oneri che valgono circa un quinto della spesa totale. Nel complesso, applicando i corrispettivi del trimestre gennaio-marzo 2015, la spesa per la fornitura a carico di una famiglia media di 3 componenti con un consumo annuo stimato nell'ordine dei 2.700 kWh raggiunge un importo lievemente superiore ai 510 euro, con un risparmio di circa 6 euro rispetto a inizio 2014 (-1%).

Non fa eccezione in questo percorso di ridimensionamento il costo del metro cubo di gas naturale, seppure in attenuazione in confronto all'entità dei saggi di variazione mostrati nella prima parte del 2014. Nel primo trimestre 2015 la caduta di tale voce, la cui incidenza è prossima al 50% del conto *all inclusive* per una famiglia media, è stata parzialmente controbilanciata da un lieve aumento della componente di trasporto: in termini complessivi, per una famiglia che consuma 1.400 mc di gas l'anno, la spesa si attesta a 1.140 euro, circa 70 euro in meno rispetto allo scorso anno (-5%). (fb.)

IL NUOVO MERCATO DEL LAVORO: IL *JOBS ACT*

Negli ultimi mesi il Governo è intervenuto a più riprese per riformare il mercato del lavoro: dopo il maxi emendamento di dicembre, i decreti collegati di febbraio hanno riordinato e semplificato le tipologie contrattuali esistenti. Fondamentali in questo percorso l'introduzione del contratto indeterminato a tutele crescenti e la riforma dell'articolo 18.

Tra le materie più dibattute nell'ambito della politica economica nel nostro Paese, il mercato del lavoro rappresenta la via attraverso la quale i segnali di ripresa che si colgono sullo scenario macro si trasferiscono all'economia reale delle famiglie.

Secondo gli ultimi dati ISTAT, il 2015 si è aperto con un tasso di disoccupazione al 12,6% in media nazionale, in diminuzione per il secondo mese consecutivo, mentre quello riferito alla popolazione con età compresa tra 15 e 24 anni (disoccupazione giovanile) si conferma oltre il 43%. Statistiche che collocano il nostro Paese in una posizione non certo virtuosa nelle classifiche europee, alle spalle di Germania (disoccupazione al 4,7%) e Francia (10,2%), anche se davanti alle altre economie della periferia (Spagna al 23,4% e Grecia al 26%).

Di recente il Governo è intervenuto per riformare il mercato del lavoro: al testo del *Jobs Act*, approvato come legge delega lo scorso dicembre (legge 183/2014), è seguita l'emanazione nel mese di febbraio di quattro decreti attuativi da parte del Ministero del Lavoro.

Si tratta del secondo tentativo di riordino della materia lavoro negli ultimi anni, che fa seguito alla riforma Fornero (legge 92/2012) che aveva introdotto modifiche incisive alle norme relative ai licenziamenti individuali, così come disciplinati dall'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori (legge 300/1970).

Jobs Act: principali misure

Mediante la razionalizzazione delle tipologie contrattuali esistenti, il *Jobs Act* ha inteso perseguire tre obiettivi fondamentali: uniformare il trattamento dei lavoratori, sostenere l'occupazione e contrastare le forme occupazionali precarie. L'intervento è destinato al settore privato, mentre la

questione del pubblico impiego è demandata alla più ampia riforma della pubblica amministrazione, attualmente all'esame del Parlamento.

Lo scorso 1° marzo 2015 è stato introdotto il contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti che, sino al 31 dicembre 2015, prevede sia sgravi fiscali sia l'intera deducibilità a fini IRAP per un periodo di tre anni. La riforma prevede l'abrogazione di tutte le forme contrattuali vigenti in Italia, quantificate dal Ministero competente in circa 40 fattispecie, compresi i cosiddetti contratti "atipici" (a chiamata, a intermittenza, a progetto o collaborazione).

Oggetto di revisione, inoltre, la disciplina che regola il contratto a tempo determinato, un istituto già modificato a seguito del decreto Poletti (d.l. 34/2014) che aveva promosso una sua evoluzione verso una sorta di contratto di inserimento. Sulla base della riforma, le imprese hanno la facoltà di inserire un lavoratore senza vincoli di stabilizzazione per un periodo massimo di tre anni, seppure a costi più elevati, al termine del quale vige l'obbligo di assunzione a tempo indeterminato.

Tra le altre novità, infine, l'istituzione della NASPI, con la quale il Governo è intervenuto in materia di ammortizzatori sociali. Valida a partire dal 1° maggio 2015 e destinata a sostituire a regime tutti gli strumenti a tutela di coloro che escono dal mercato del lavoro, la NASPI è l'indennità che spetta a tutti i dipendenti che, una volta perso il lavoro, hanno avviato le procedure di politica attiva del lavoro mediante i Servizi per l'impiego. Rispetto al regime precedente, che prevedeva vincoli più stringenti per l'ammissione, la NASPI sarà estesa a chiunque perda il lavoro, compresi i casi di dimissioni, di risoluzione consensuale del rapporto di lavoro, i precari e i collaboratori a progetto.

La riforma dell'articolo 18

Tema centrale nell'ambito della riforma del *Jobs Act* sono le norme che disciplinano i licenziamenti. Come più sopra anticipato, il licenziamento per motivi economici non sarà più regolato dall'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, bensì sostituito da un indennizzo monetario (Tav. S1.1).

tra i lavoratori protetti e la somma dei lavoratori protetti e non protetti – è del 49,1%, ciò significa che la tutela riguarda in realtà meno della metà dei lavoratori italiani. Giova sottolineare che questo rapporto diminuisce

Tav. S1.1 – Regole sul licenziamento con il <i>Jobs Act</i>				
	Precedente legislazione		<i>Jobs Act</i>	
	Reintegro	Indennizzo	Reintegro	Indennizzo
Motivo oggettivo	Sì	Da 12 a 24 mesi della retribuzione	No	Da 4 a 24 mesi della retribuzione
Giusta causa	Possibile a determinate condizioni	Sino a 12 mesi della retribuzione	Possibile a determinate condizioni	Sino a 12 o 24 mesi della retribuzione
Licenziamento discriminatorio	Sì	Sì	Sì	Sì
Licenziamento collettivo	Sì	Sino a 12 mesi della retribuzione	No	Da 4 a 24 mesi della retribuzione

Fonte: elaborazioni Unioncamere e REF Ricerche.

Non sarà più previsto il reintegro nel caso di interruzione di lavoro senza giusta causa, ma solo nelle ipotesi residuali dei licenziamenti disciplinari (e a condizione che il fatto materiale oggetto della contestazione sia insussistente) e per quelli discriminatori, con incentivi (indennizzo doppio) per il lavoratore che accetta la risoluzione immediata, senza ricorrere al tribunale.

Per ridurre il contenzioso in materia di lavoro, il *Jobs Act* ha introdotto la possibilità di ricorrere a un'“offerta di conciliazione”, in sostituzione del tentativo obbligatorio di conciliazione previsto dalla legge Fornero per i licenziamenti per giustificato motivo oggettivo. Quanto al suo funzionamento, il datore di lavoro può offrire al dipendente un assegno circolare di importo, esente da tasse e contributi, pari a una mensilità per ogni anno di servizio, in misura non inferiore a 2 e non superiore a 18 mensilità. In caso di accordo, il lavoratore rinuncia a impugnare il licenziamento, e il rapporto di lavoro è da considerarsi estinto.

Sulla portata dell'intervento in materia di licenziamenti si è aperto negli ultimi mesi un ampio dibattito. In questa sede appare di qualche utilità esaminare i dati della rilevazione ISTAT per stimare il numero dei lavoratori del settore privato a cui può essere applicato l'articolo 18. Nel 2013 i lavoratori tutelati da questa norma ammontavano a poco meno di 6 milioni, circa un terzo dell'occupazione dipendente complessivamente considerata. Tra gli esclusi si contavano invece 4,5 milioni di individui in aziende con meno di 15 dipendenti, 685.000 dipendenti a termine delle aziende medio-grandi e circa 700.000 collaboratori e partite IVA con un unico committente. Il tasso di protezione – calcolato come rapporto

ulteriormente tra le fasce più giovani della popolazione, dal momento che queste tendono a essere maggiormente presenti nelle piccole imprese dove l'articolo 18 non vale, oltre che ad avere più frequentemente contratti a tempo determinato.

In attesa della ripresa...

In conclusione, dopo il *Jobs Act* il lavoro in Italia è certamente più flessibile, come documentano alcuni indicatori OCSE: su una scala crescente da 0 a 6, dove al punteggio massimo corrisponde un mercato del lavoro particolarmente rigido, l'Italia è scesa da 2,8 a 2,5, con un grado di flessibilità addirittura superiore a quello del modello tedesco.

Per esprimere una valutazione complessiva sulla riforma è tuttavia necessario attendere qualche tempo e monitorare l'andamento del numero di occupati a tempo indeterminato. I primi effetti dovrebbero essere quantificabili già nei prossimi mesi, con l'auspicio che il miglioramento dello scenario macro possa fare da traino al tanto atteso recupero dell'occupazione nel nostro Paese. (f.b.)

“TAGLIA BOLLETTE”: PER LE MICRO E PICCOLE IMPRESE UN RISPARMIO DEL 2%

Il 2015 si apre con una buona notizia per le piccole e medie imprese: dopo anni di crescita costante, i costi della fornitura di energia elettrica registrano una significativa contrazione. Il merito va non solo alla riduzione della componente di approvvigionamento, ma anche agli sgravi sui cosiddetti oneri impropri previsti dal decreto “Taglia bollette”. Un primo intervento che ha portato uno sconto in bolletta per il sistema delle PMI di oltre 600 milioni di euro, con un obiettivo a regime di arrivare a circa 1,8 miliardi di euro.

Forniture più convenienti per le micro e piccole imprese

La principale novità è la diminuzione degli oneri impropri, ovvero degli oneri posti a carico della collettività destinati a finanziare gli incentivi al settore del fotovoltaico e delle rinnovabili e a calmierare i costi della fornitura di energia elettrica ad alcune categorie “speciali” di utenze. Sono one-

trodotti con il “Decreto competitività” (d.l. 91/2014)¹ nell'estate del 2014.

L'intervento aveva previsto alcune misure finalizzate ad alleggerire del 10% (a regime) il costo della bolletta elettrica per le micro e piccole imprese, per uno sgravio a regime di oltre 1,8 miliardi di euro. Un percorso che potrebbe aprire la strada a ulteriori riduzioni nel corso del 2015, con-

Tav. S2.1 – La spesa per la fornitura di energia elettrica

	Albergo*			Impresa manifatturiera**		
	IV trim. 14	I trim. 15	Var. %	IV trim. 14	I trim. 15	Var. %
Energia	19.367	17.097	-11,7	41.722	37.929	-9,1
Dispacciamento	3.755	3.431	-8,6	8.008	7.051	-11,9
Infrastrutture	4.703	4.903	4,3	14.262	14.771	3,6
Ulteriori componenti	990	1.175	18,6	1.237	1.411	14,1
Oneri impropri	18.157	16.909	-6,9	34.722	32.743	-5,7
Imposte	3.250	3.250	0,0	7.500	7.500	0,0
IVA	11.049	10.288	-6,9	10.745	10.141	-5,6
Totale	61.270	57.053	-6,9	118.196	111.547	-5,6

* Consumo annuo: 260 MWh/anno, potenza: 90 kW, F1: 37%, F2: 29%, F3: 34%.

** Consumo annuo: 600 MWh/anno, potenza: 300 kW, F1: 70%, F2: 20%, F3: 10%.

Fonte: elaborazioni Unioncamere e REF Ricerche su dati AEEGSI.

ri che hanno natura parafiscale, visto che sono destinati al finanziamento di finalità specifiche determinate da norme statali e non riconducibili al servizio di fornitura dell'energia elettrica.

La riduzione si è concretizzata grazie a un intervento dell'AEEGSI, che ha dato attuazione al provvedimento “Taglia bollette” in-

sentendo di liberare risorse preziose per il sistema impresa.

La presente Scheda vuole quantificare i benefici del provvedimento che si sono manifestati in un contesto già favorevole

¹ Convertito con la legge di conversione 11 agosto 2014, n. 116.

Tav. S2.2 – Riduzione oneri impropri ex d.l. 91/2014

Voce	Sgravio (mln €)	Finanziamento riduzione oneri generali
A3	420	Rimodulazione incentivi fotovoltaico
	-	Rimodulazione incentivi fonti rinnovabili
	70	Riduzione esenzione pagamento oneri generali alle reti interne di utenza
	30	Ridefinizione copertura oneri GSE per gestione meccanismi di incentivazione
UC3	23	Abolizione sconto oneri generali ex dipendenti società di distribuzione
A4	80	Abolizione regime tariffario speciale FS
Totale riduzione	623	

Fonte: elaborazioni Unioncamere e REF Ricerche su dati AEEGSI.

in virtù della significativa contrazione di altre voci di costo della bolletta.

La Tavola S2.1 mostra la variazione delle singole voci di costo della fornitura di energia elettrica tra il quarto trimestre 2014 e il primo trimestre 2015 per due profili tipo di impresa: un albergo, allacciato in bassa tensione e approvvigionato alle condizioni di maggior tutela², e un'azienda manifatturiera, allacciata in media tensione e che si rifornisce sul mercato libero.

Si osserva chiaramente come la riduzione del costo della fornitura, compresa tra il 5,6% e il 6,9% a seconda del profilo considerato, sia ascrivibile a tre componenti:

- il prezzo della materia prima energia, che si è contratto di circa il 10% per entrambe le tipologie di impresa, contribuendo all'alleggerimento del costo totale di fornitura compreso tra il 3% (impresa manifatturiera) e il 4% (albergo);
- gli oneri di dispacciamento, con una riduzione del 9% per l'albergo e del 12% per l'impresa manifatturiera³, con un contributo alla contrazione della spesa totale

² La maggior tutela è il servizio di fornitura di elettricità a condizioni economiche e contrattuali stabilite dall'AEEGSI. Le famiglie o le piccole imprese allacciate in bassa tensione e con meno di 50 addetti sono servite in maggior tutela se non hanno mai cambiato fornitore o se ne hanno richiesto nuovamente l'applicazione dopo aver stipulato contratti nel mercato libero con altri fornitori. L'approvvigionamento dell'energia per tale mercato è effettuato dall'Acquirente Unico, grossista a capitale interamente pubblico. Sul mercato libero, invece, le condizioni economiche sono liberamente contrattate fra le parti.

³ La differente misura della variazione tra i due profili risiede nella diversa modalità di applicazione dei corrispettivi di dispacciamento: in maggior tutela, essi corrispondono ai valori definiti trimestralmente dall'AEEGSI sulla base dei costi (consuntivi e prospettici) di dispacciamento sostenuti dall'Acquirente Unico in qualità di grossista, mentre sul mercato libero sono i corrispettivi applicati mensilmente da Terna (gestore della rete di trasmissione elettrica nazionale e fornitore del servizio di dispacciamento) a tutti i fornitori del mercato libero.

compreso tra il mezzo punto (albergo) e il punto percentuale (impresa manifatturiera);

- gli oneri impropri (o di sistema), che si sono contratti del 6/7%, registrando la prima variazione negativa dall'inizio del 2011, grazie proprio al "Taglia bollette", il cui contributo alla riduzione della spesa finale è stimabile per entrambe le tipologie di impresa in circa il 2%.

A salire sono invece gli oneri infrastrutturali (costi di distribuzione, trasmissione, misura), in crescita del 4%, nonché gli altri oneri strettamente connessi al funzionamento del sistema elettrico che, pur registrando importanti incrementi in termini percentuali (+14% per l'albergo, +19% per l'impresa manifatturiera)⁴, rappresentano una voce del tutto marginale sul costo della fornitura di energia elettrica (Tav. S2.1). Di seguito approfondiremo l'analisi del "Taglia bollette", descrivendo più in dettaglio le caratteristiche e le ricadute sui beneficiari del provvedimento. Successivamente, andremo ad analizzare brevemente le motivazioni che sono dietro alla contrazione del prezzo della materia prima energia e dei corrispettivi di dispacciamento.

Il "Taglia bollette"

Dal 1° gennaio 2015 è entrata in vigore la rimodulazione dei cosiddetti oneri impropri, ovvero degli oneri a carico della bolletta elettrica. Essi sono più che raddoppiati

⁴ La diversa intensità della variazione della voce "ulteriori oneri" tra i due profili dipende dall'effetto della differente articolazione dei corrispettivi, distinti tra quota variabile (euro/kWh) e quota fissa (euro/anno), applicati agli utenti in bassa tensione rispetto a quelli in media tensione.

tra il 2010 e il 2014, con un onere complessivo a carico delle bollette elettriche passato da 5,5 a oltre 14 miliardi di euro. Secondo le stime dell'AEEGSI, la rimodulazione ha comportato uno sgravio di 623 milioni di euro sugli oneri impropri pagati dalle imprese. A regime, secondo gli obiettivi dichiarati dal Governo, l'importo sgravato dovrebbe salire a 1,8 miliardi di euro. Quasi il 70% (420 milioni) del montante recuperato arriva dalla rimodulazione degli incentivi concessi per lo sviluppo dell'e-

• abolizione dello sconto sul pagamento degli oneri impropri riservato agli ex dipendenti delle società di distribuzione elettrica (23 milioni).

In totale a beneficiare di questo sconto sulla bolletta è poco meno di un milione di imprese su un totale di oltre 4 milioni di punti presa: il decreto ha infatti identificato come beneficiari:

- le imprese in bassa tensione con potenza disponibile superiore ai 16,5 kW;
- le imprese allacciate in media tensione.

Tav. S2.3 – Imprese beneficiarie delle misure ex d.l. 91/2014

	Bassa tensione con potenza >16,5 kW	MT	Totale
Unità (mgl)	845	101	946
Volumi energia (TWh)	41,2	69,5	110,7
Peso sul totale imprese beneficiarie	89%	11%	100%
Peso sul totale consumi beneficiari	37%	63%	100%
Peso sul totale imprese per livello di tensione	12%	99,9%	
Peso sul totale consumi per livello di tensione	60%	95%	

Fonte: elaborazioni Unioncamere e REF Ricerche su dati AEEGSI.

nergia fotovoltaica⁵, mentre la restante parte è riconducibile a (Tav. S2.2):

- riduzione delle esenzioni al pagamento degli oneri impropri alle reti interne di utenza (70 milioni di euro)⁶;
- abolizione del regime tariffario speciale riservato alle Ferrovie dello Stato (80 milioni);
- ridefinizione degli oneri sostenuti dal Gestore dei servizi elettrici per la gestione dei meccanismi di concessione degli incentivi alle fonti rinnovabili (30 milioni);

⁵ In estrema sintesi, il d.l. 94/2011 concede ai produttori di impianti fotovoltaici diverse opzioni per rimodulare gli incentivi finanziari su orizzonti temporali più lunghi di quelli originariamente ottenuti.

⁶ Più nello specifico, si tratta di tre tipologie di utenza: reti interne di utenza (RIU), sistemi efficienti di utenza (SEU) e sistemi esistenti equivalenti ai sistemi efficienti di utenza (SEE-SEU). In breve, si tratta di utenze che dispongono di impianti di autoproduzione di energia elettrica che non sono allacciate alla rete di distribuzione locale o di trasmissione nazionale. Il decreto prevede l'applicazione a queste tipologie di utenza, fino al 2014 totalmente esenti, di una quota del 5% degli oneri generali sull'energia autoconsumata.

Si tratta di quasi un milione di imprese, 845.000 quelle ricadenti nella prima categoria, circa 100.000 nella seconda, impegnate in processi produttivi quali la lavorazione del legno, la meccanica, la lavorazione del vetro e dei materiali da costruzione, la chimica e la plastica, la lavorazione dei metalli, nell'industria tessile e nell'alimentare.

A essere escluse dai benefici, oltre alle imprese allacciate in alta tensione e le micro imprese allacciate in bassa tensione ma con potenza inferiore ai 16,5 kW, sono anche le imprese in media tensione, che già godono delle agevolazioni introdotte a fine 2013 per le aziende ad alto consumo di energia⁷ (Tav. S2.3).

⁷ Secondo l'art. 2 del d.m. 5 aprile 2013, per imprese ad alto consumo di energia si intendono quelle che registrano un utilizzo annuo di energia elettrica, o di altra energia, pari ad almeno 2,4 GWh e, contemporaneamente, un'incidenza del costo dell'energia complessivamente utilizzata nell'anno, rispetto al fatturato, non inferiore al 3%.

La distribuzione dello sgravio non è uniforme: nonostante le imprese in bassa tensione siano 8 volte più numerose di quelle allacciate in media tensione, alle prime va uno sgravio di circa 210 milioni di euro, mentre alle seconde lo sconto sale a circa 420 milioni (Fig. S2.1).

Le altre voci della bolletta elettrica: da dove arrivano i risparmi

La materia prima energia

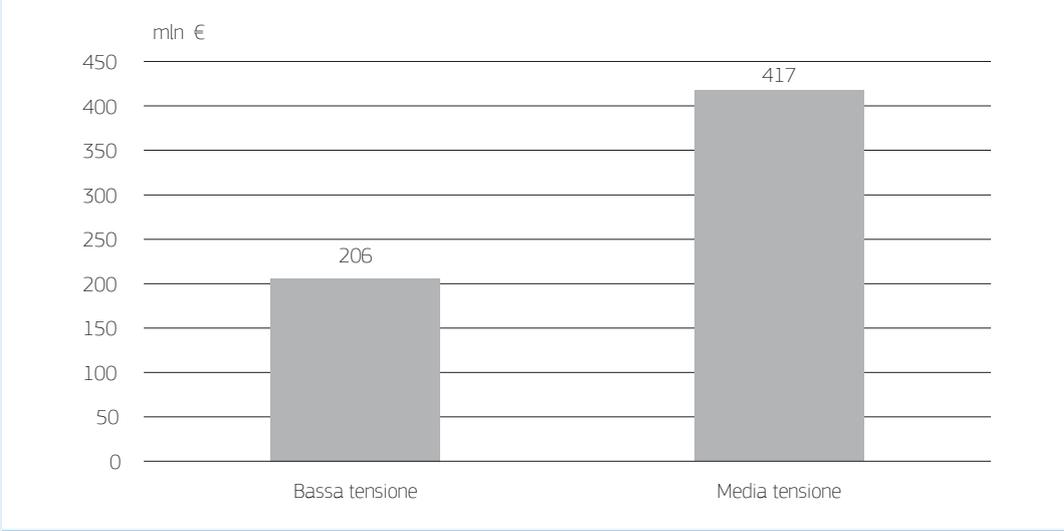
Il prezzo della materia prima ha concretizzato le attese di una riduzione dei prezzi all'ingrosso che il mercato scontava già da alcuni mesi: i prezzi praticati dai venditori di energia riflettono infatti gli accordi di approvvigionamento sottoscritti con i produttori nell'autunno del 2014 (sia per il mercato della maggior tutela, sia per quello libero), momento nel quale i prezzi

lare per gli impianti a ciclo combinato, ha subito in conseguenza dello sviluppo delle fonti rinnovabili e della significativa riduzione della domanda di energia elettrica.

Il dispacciamento

Per quanto riguarda gli oneri di dispacciamento, la riduzione è ascrivibile in gran parte alla rivisitazione da parte dell'AEEGSI dei benefici riconosciuti agli utenti asserviti all'interrompibilità del carico elettrico, servizio prestato dalle grandi utenze industriali e necessario per la gestione in sicurezza del sistema elettrico italiano⁸. In sintesi, l'AEEGSI ha rivisto i meccanismi di assegnazione di tale servizio, riducendo i premi riconosciuti ai soggetti partecipanti, e ridotto la quantità massima di potenza interrompibile del sistema, coerentemente con la discesa della domanda di energia. (s.t.)

Fig. S2.1 – Distribuzione della riduzione degli oneri per livello di potenza



Fonte: elaborazioni Unioncamere e REF Ricerche su dati AEEGSI.

a termine dell'energia già delineavano uno scenario distensivo per l'anno 2015. Questa precisazione ha una valenza decisiva per interpretare il fenomeno della caduta dei prezzi dell'energia all'ingrosso (e, dunque, in ultima analisi della diminuzione delle bollette), che – a dispetto di quanto storicamente verificatosi – non è dovuta alla contrazione delle quotazioni del petrolio, quanto allo spiazzamento che il parco di generazione termoelettrica, in partico-

8 Delibera AEEGSI 566/2014/R/EEL.

I PREZZI MEDI DEI CARBURANTI PER AUTOTRAZIONE A LIVELLO DEI SISTEMI LOCALI DEL LAVORO

a cura dell'Osservatorio prezzi e tariffe del Ministero dello Sviluppo Economico

Questo articolo è un approfondimento sui prezzi dei carburanti a livello locale esaminando la distribuzione dei prezzi sul territorio, sulla base dei Sistemi locali del lavoro (SLL). Tale suddivisione, molto dettagliata, individua unità territoriali identificate e classificate dall'ISTAT¹ sulla base degli spostamenti casa-lavoro degli individui. I 611 SLL costituiscono una ripartizione numericamente intermedia tra comuni e province e sono costituiti da insiemi di comuni contigui (che possono però appartenere anche a province e regioni diverse), con caratteristiche geografiche e socioeconomiche simili. Per tali aspetti, gli SLL appaiono un utile criterio di disaggregazione del territorio per evidenziare l'andamento dei prezzi su base geografica e dal punto di vista dei consumatori, in particolare perché gli SLL corrispondono a effettivi bacini di mobilità degli individui e quindi appare significativo valutare un prezzo medio per l'area.

Le figure qui riportate sono una fotografia delle medie dei prezzi raccolti dal Ministero dello Sviluppo Economico a partire dai dati comunicati dai gestori delle pompe sulla base dell'obbligo previsto dall'art. 51, legge 99/2009 e riferiti al 30 marzo 2015. Le medie sono state calcolate come semplici medie di prezzo a livello degli SLL, sia per i carburanti tradiziona-

li (benzina e diesel), sia per quelli cd. ecosostenibili (GPL e metano)². I prezzi considerati sono comprensivi di accise e IVA, e per i prezzi della benzina sono comprese le addizionali regionali sull'accisa per Calabria, Campania, Lazio, Liguria, Marche, Molise e Piemonte.

L'analisi a livello di SLL conferma alcune indicazioni già emerse in sede di analisi provinciale³ e ampiamente ricorrenti nel tempo, ma l'ulteriore approfondimento consente di rilevare le disomogeneità presenti anche all'interno di uno stesso territorio provinciale. Viene confermata, ad esempio, una tendenza a prezzi più elevati nelle zone montuose (Alpi e Appennini), dove prezzi mediamente più alti possono essere attribuiti al maggior costo dovuto ai problemi logistici legati alla distribuzione del carburante, ma al tempo stesso la suddivisione utilizzata in questo caso mostra una maggiore varietà di prezzi anche all'interno di tali aree. Viceversa, nelle regioni notoriamente più convenienti (Veneto, Emilia Romagna, parti della Lombardia e dell'alta Toscana) appaiono aree a loro volta meno convenienti.

Per la *benzina*, a livello nazionale, riscontriamo che la forbice di variazione del prezzo è tra € 1,502 ed € 1,869 per litro (Fig. S3.1).

Come accennato, anche questa rappresentazione testimonia che i prezzi mediamente più bassi della benzina si riscontrano tendenzialmente in Lombardia e in Veneto e le motivazioni possono essere ricondotte a fattori ampiamente esaminati anche in altri approfondimenti sia relativamente alla presenza di infrastrutture sia in relazione ai modelli organizzativi che si stanno diffondendo nella filiera distributiva dei carburanti.

Per quanto concerne il *diesel*, si registra a livello nazionale una forbice di variazione del prezzo con un minimo di euro € 1,366 e un massimo di € 1,725 (Fig. S3.2).

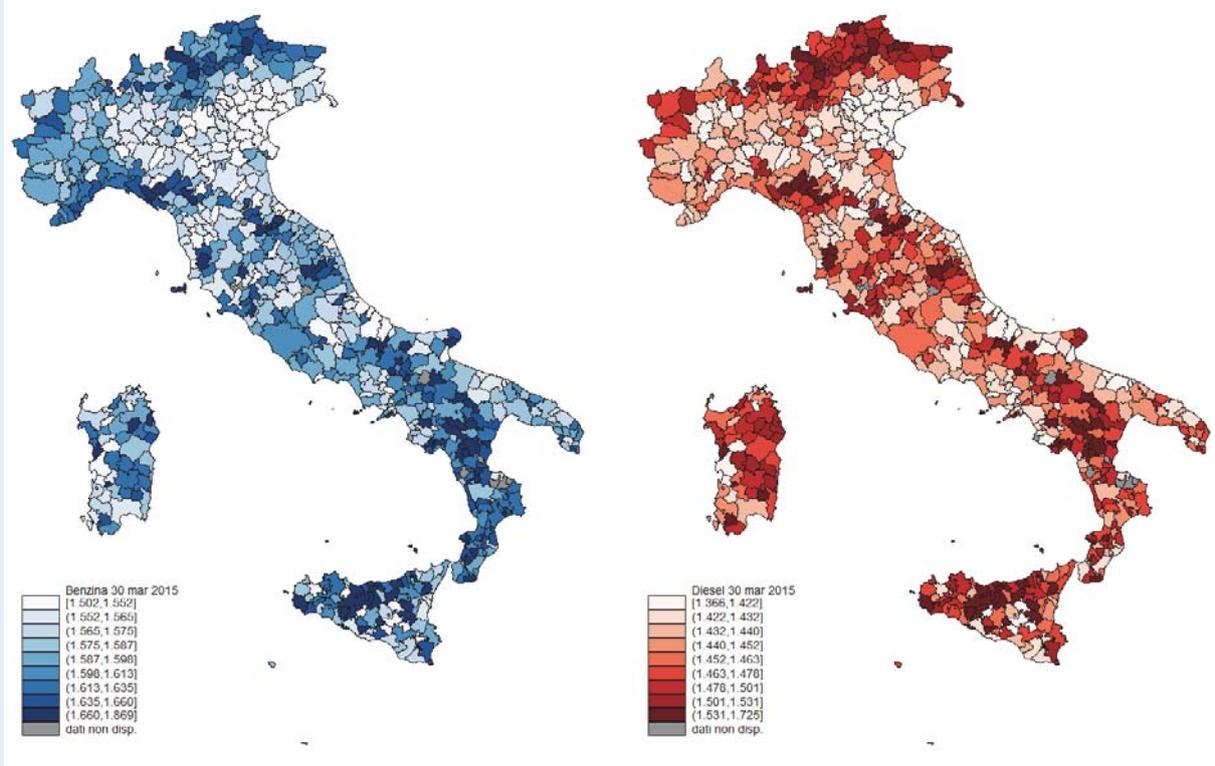
² I dati sono riferiti ai prezzi validi alle ore 11 antimeridiane come comunicati da più di 19.000 impianti al Ministero dello Sviluppo Economico sulla base dell'obbligo normativo contenuto nella legge 99/2009.

³ Cfr. "Un'analisi provinciale del prezzo dei carburanti per autotrazione", in *Mercato&Consumatori*, settembre 2014, <http://www.mise.gov.it/images/stories/documenti/MCsettembre2014rev.pdf>.

¹ Per approfondimenti sui Sistemi locali del lavoro cfr. <http://www.istat.it/it/archivio/142676>.

Fig. S3.1 – Benzina (€/l)

Fig. S3.2 – Diesel (€/l)



Fonte: elaborazioni Osservatorio prezzi MISE.

Il dettaglio territoriale mostra che i prezzi elevati nel caso del diesel (considerato anche che per tale carburante non vi sono addizionali regionali sull'accisa) sono molto più concentrati negli SSL che coinvolgono comuni montani. Questo è collegabile alla presenza di costi di distribuzione maggiori e verosimilmente a una diffusione dei punti vendita molto vincolata dall'assetto geografico.

I prezzi medi più elevati si registrano negli SSL appartenenti alle province di Trento, Bolzano e Aosta per quanto concerne il Nord d'Italia, mentre per il Centro Sud i prezzi più elevati sono concentrati in specifiche aree del Molise, della Basilicata, della Calabria, della Sicilia e della Sardegna (ad esempio, nei territori corrispondenti alla provincia dell'Ogliastra).

I prezzi medio-bassi vengono riscontrati in quelle che potremmo definire "isole", a volte situate nelle zone attigue alle strutture petrolchimiche e altre volte caratterizzate da un'elevata densità di pompe bianche.

Passando ai carburanti ecosostenibili e di più recente diffusione, la scelta di visualizzare l'andamento dei prezzi sulla base degli SLL fa emergere evidenze interessanti, soprattutto in relazione

al risalto – particolarmente per il metano – di tutte le aree ancora sfortunate di punti di distribuzione per tali carburanti.

Sebbene l'Osservatorio non raccolga ancora la totalità degli impianti, è bene ricordare che la copertura per GPL e metano supera attualmente il 90% dei punti vendita; pertanto le immagini restituite dalle Figure S3.3 e S3.4 possono essere considerate una fotografia non solo dell'andamento dei prezzi, ma anche della distribuzione degli impianti sul territorio.

Passando all'analisi dei prezzi, dalla Fig. S3.2 notiamo che la forbice nazionale di variazione del prezzo va da un minimo di € 0,569 a un massimo di € 0,999 per litro. L'analisi territoriale ci mostra che i prezzi più elevati si riscontrano principalmente negli SSL appartenenti ad alcune province liguri, sarde, calabre e siciliane. Prezzi medi (medio-alti) si registrano negli SSL appartenenti alle aree provinciali delle Marche attigue agli Appennini e in alcune aree del Molise, della Basilicata e della Puglia.

Prezzi medio-bassi si registrano principalmente nelle aree della pianura padana e in poche altre aree sparse nel Paese.

Per quanto concerne il *metano*, la forbice di va-

Fig. S3.3 – GPL (€/l)

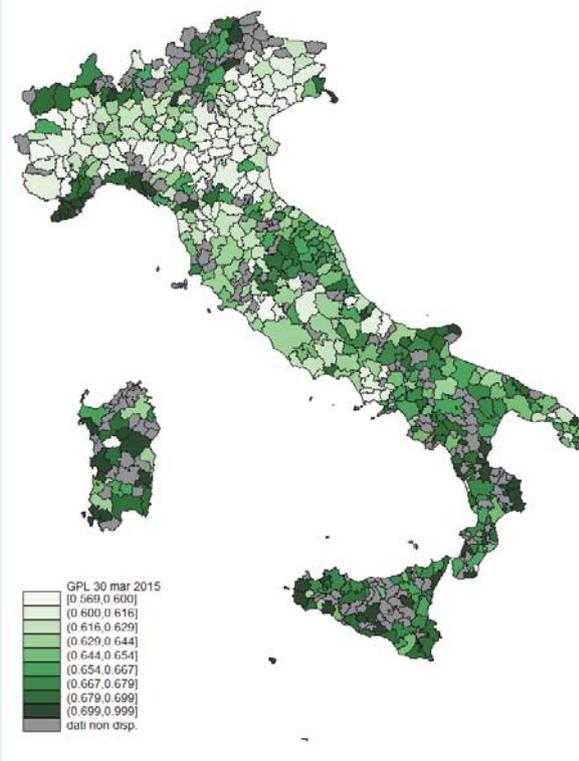
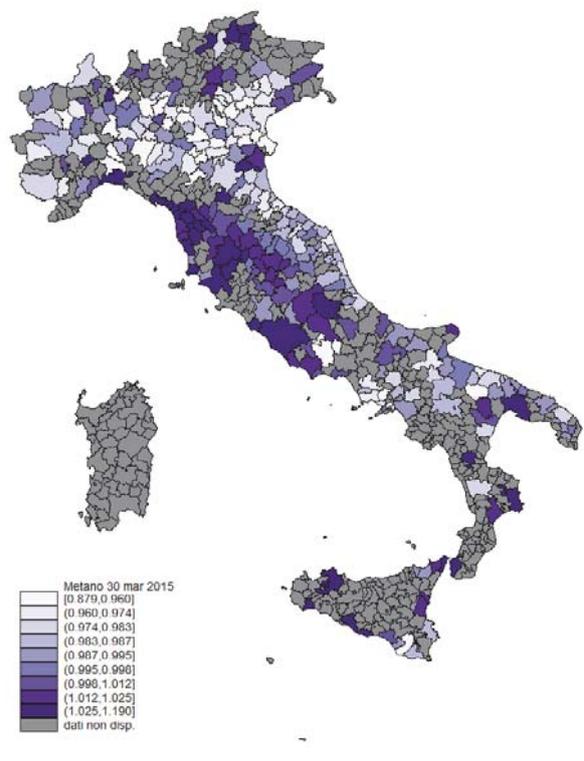


Fig. S3.4 – Metano (€/kg)



Fonte: elaborazioni Osservatorio prezzi MISE.

riazione del prezzo nazionale oscilla da un minimo di € 0,879 a un massimo di €1,190 al kg. Come già accennato, per questo carburante, oltre all'andamento dei prezzi, quello che emerge chiaramente dalla rappresentazione in questione riguarda l'effettiva possibilità di rifornimento che i consumatori possono avere lungo lo Stivale e – a parte la nota assenza di metano in Sardegna – risaltano in modo evidente tutte le aree scoperte

lungo la penisola, che sono l'arco alpino (sempre che il metano sia presente), parte di quello appenninico e una parte rilevante del Meridione. Buona parte degli SLL del Lazio, dell'Umbria e della Toscana sono quelli con prezzi medi generalmente più elevati, mentre – anche per il metano – gli SLL con prezzi medi relativamente minori sono concentrati prevalentemente nella pianura padana e in un altro paio di aree nel Paese.

Tav. 7 Quadro riassuntivo 2008-2014 e previsioni 2015-2016*

Var. % (se non diversamente indicato)

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	<u>2015</u>	<u>2016</u>
Petrolio Brent, \$ per barile ¹	98,3	62,4	80,3	110,9	111,6	108,3	99,5	<u>63,9</u>	<u>70,0</u>
Materie prime non oil in \$ ²	16,2	-24,4	26,6	25,0	-9,9	-8,6	-4,5	<u>-8,6</u>	<u>0,2</u>
Cambio \$/€ ¹	1,47	1,39	1,33	1,39	1,29	1,33	1,33	<u>1,15</u>	<u>1,17</u>
Petrolio Brent, in valuta interna	25,5	-32,6	36,0	31,5	9,0	-6,1	-8,1	<u>-25,7</u>	<u>7,7</u>
Materie prime non oil in valuta interna	7,8	-20,0	33,2	19,1	-2,4	-11,4	-4,5	<u>4,9</u>	<u>-1,5</u>
Retribuzioni pro capite ³	3,9	2,9	4,6	2,6	2,0	2,2	0,8	<u>0,5</u>	<u>0,8</u>
CLUP ³	6,2	9,4	-4,8	1,4	3,2	4,2	1,2	<u>-0,3</u>	<u>-0,3</u>
Prezzi alla produzione ⁴	3,8	-0,9	0,6	2,9	2,3	1,2	0,2	<u>-0,1</u>	<u>0,8</u>
Prezzi al consumo ⁵	3,3	0,8	1,5	2,8	3,0	1,2	0,2	<u>0,3</u>	<u>0,5</u>

* Dati previsti sottolineati. Fonte: REF Ricerche e INDIS-Unioncamere.

1 Forward a un mese. Fonte: International Petroleum Exchange.

2 Indici Economist.

3 Industria in senso stretto.

4 Beni finali di consumo.

5 Intera collettività nazionale.



CAMERE DI COMMERCIO D'ITALIA